



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

194^a seduta pubblica (antimeridiana):
martedì 17 luglio 2007

Presidenza del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-20

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 21-44

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		GOVERNO	
		Trasmissione di atti per il parere	Pag. 21
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Trasmissione di documenti	22
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA	22
DISEGNI DI LEGGE		CORTE COSTITUZIONALE	
Discussione:		Trasmissione di sentenze	23
(1649) Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73, recante misure urgenti per l'attuazione di disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia (Relazione orale):		CORTE DEI CONTI	
CABRAS (<i>Ulivo</i>), relatore	2	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	23
POSSA (<i>FI</i>)	4	Trasmissione di documentazione	24
PECORARO SCANIO (<i>IU-Verdi-Com</i>)	8	CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO	
GALARDI (<i>SDSE</i>)	10	Trasmissione di atti	24
ALLOCCA (<i>RC-SE</i>)	13	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
SANTINI (<i>DCA-PRI-MPA</i>)	15	Annunzio	20
PARAVIA (<i>AN</i>)	19	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	24
<i>ALLEGATO B</i>		Interpellanze	24
CONGEDI E MISSIONI	21	Interrogazioni	26
DISEGNI DI LEGGE		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	43
Annunzio di presentazione	21	<i>ERRATA CORRIGE</i>	44

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

La seduta inizia alle ore 10,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 13 luglio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(1649) Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73, recante misure urgenti per l'attuazione di disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia (Relazione orale)

CABRAS, *relatore*. Alla base dell'urgenza che giustifica l'adozione del decreto-legge di cui si discute la conversione è l'impossibilità per l'Italia di rispettare, anche per i clienti domestici, la scadenza del 1° luglio 2007 prevista nella direttiva europea del 2003 relativa alla liberalizzazione dei mercati dell'energia, stante l'insufficienza della legge n. 239 del 2004 e lo stato dell'*iter* parlamentare del disegno di legge n. 691, presentato dal Governo oltre un anno fa per completare il processo liberalizzatore. Con esso si intende tutelare gli utenti appartenenti alle fasce deboli della popolazione o residenti in aree non servite da una pluralità di gestori, affinché sia loro garantita la con-

tinuità del servizio a prezzi ragionevoli; a tal fine, dal dibattito in Commissione è emersa la necessità che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas indichi, in modo non vincolante e fino a quando non si sarà instaurato un regime di effettiva concorrenza, i prezzi di riferimento. Si stabilisce inoltre che le aziende di minori dimensioni siano comunque approvvigionate tramite il ricorso all'acquirente unico. La discussione in Commissione si è concentrata sull'opportunità di estendere anche al gas l'obbligo di separazione proprietaria, previsto per le imprese con almeno 100.000 clienti finali, tra la distribuzione e la vendita, essendosi rilevate difficoltà nella separazione della gestione del tubo del gas da parte della SNAM dall'ENI. Infine, è opportunamente previsto lo sblocco dei fondi, finora rimasti inutilizzati, destinati alla ricerca nel settore. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

POSSA (*FI*). La liberalizzazione del mercato per l'energia elettrica anche per i clienti domestici non è stata introdotta nel 2004, come riportato dal relatore, ma nel 1999, a seguito del decreto Bersani di denazionalizzazione del sistema elettrico italiano; appaiono inoltre infondate le argomentazioni addotte a giustificazione della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza previsti per il decreto-legge, in quanto il Governo avrebbe potuto provvedere all'attuazione della direttiva comunitaria entro la scadenza del termine, prevedendo l'andamento dell'*iter* parlamentare del disegno di legge n. 691. La Commissione europea, nell'avviare la procedura d'infrazione contro l'Italia, fa riferimento a numerose difformità della normativa nazionale rispetto alla direttiva comunitaria (che appare peraltro eccessivamente dettagliata), a cui il decreto-legge tenta di porre rimedio, e auspica astrattamente la realizzazione di un mercato unico dell'energia, non tenendo in adeguato conto le specificità di ciascun Paese. Il provvedimento risulta parzialmente condivisibile; tuttavia suscitano perplessità alcune disposizioni in esso contenute, o perché non se ne rileva l'urgenza, come nel caso della separazione funzionale per lo stoccaggio del gas o dell'obbligo di informativa dei dati relativi alla misura dell'energia fornita; oppure perché manifestano un'ingiustificata diffidenza nei confronti del mercato, prevedendo, ad esempio, la determinazione da parte dell'Autorità di prezzi di riferimento e l'obbligo per i fornitori di piccole aziende di assicurare la continuità del servizio a tariffe fisse. Risulta, infine, positiva la decisione di superare il blocco delle attività di ricerca e sviluppo, ferme dal 2006.

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Il provvedimento in esame attua un processo di liberalizzazione coerente con le direttive europee, combatte le rendite di posizione derivanti da situazioni di monopolio e fa in modo che gli effetti benefici del nuovo assetto concorrenziale ricadano sui consumatori, rafforzando così il potere d'acquisto delle famiglie. Sottolinea il rilievo della norma sulla separazione societaria tra attività di distribuzione e di vendita e l'importanza della questione relativa all'assetto pro-

prietario delle reti, con particolare riferimento a quelle del gas. Al fine di rendere coerente il processo di liberalizzazione con un modello di sviluppo sostenibile, è meritevole la norma che introduce l'obbligo di informazione sulla composizione del *mix* energetico utilizzato per la produzione di elettricità, che offre al consumatore la possibilità di una scelta consapevole. Dalla maggiore concorrenza nell'offerta, infine, non deve derivare un incremento dei consumi energetici, che sarebbe in controtendenza con gli obiettivi posti a livello europeo. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

GALARDI (*SDSE*). La legge n. 239 del 2004 stabilisce che dal 1º luglio 2007 ogni cliente finale sia idoneo ad accedere al mercato libero dell'energia, senza introdurre regole e meccanismi a tutela del consumatore che rendano meno traumatica la fase di transizione dal mercato vincolato a quello libero: tale mancanza viene colmata dal decreto-legge in esame, anche al fine di evitare sanzioni comunitarie. Illustra quindi il contenuto della normativa, sottolineando le innovazioni presenti sul lato dell'offerta e su quello della domanda e i compiti affidati all'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Sono particolarmente opportune, per lo sviluppo di un mercato realmente concorrenziale, la norma sulla separazione della gestione delle reti dalle attività di vendita e la disposizione che vieta discriminazioni nell'accesso delle società di vendita alle informazioni in possesso dei distributori di energia. È apprezzabile inoltre l'obbligo di informazione sul *mix* di combustibile impiegato per la produzione di energia, che consente il consumo consapevole da parte dei clienti e favorisce le imprese impegnate in attività di ricerca e sviluppo di tecnologie ecologicamente sostenibili. (*Applausi dal Gruppo SDSE*).

ALLOCCA (*RC-SE*). Il decreto-legge, la cui necessità e urgenza non può essere messa in discussione, si inserisce nella più ampia discussione sulla politica energetica che chiama tutti gli Stati ad interrogarsi sul proprio modello di sviluppo e sulle implicazioni di politica internazionale connesse all'approvvigionamento energetico. Occorre dunque costituire un sistema continentale dell'energia che superi i vincoli nazionali e mantenga un controllo pubblico in sede europea, orientare maggiormente l'economia alla produzione di servizi, potenziare la produzione da fonti rinnovabili e diffondere il senso del limite nell'utilizzo delle risorse. Come evidenziato anche nel proficuo lavoro di Commissione, è auspicabile l'introduzione di disposizioni che calmierino il costo dell'energia per i soggetti più poveri e per coloro che, a causa delle proprie condizioni di salute, abbiano bisogno di un più elevato consumo di energia domestica. Occorre infine evitare che i territori che si trovano in condizioni più disagiate e che sono dunque meno appetibili per il mercato, paghino il prezzo delle liberalizzazioni ricevendo servizi inadeguati. (*Applausi dei senatori Tecce, Rame e Pecoraro Scanio. Congratulazioni*).

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). L'Italia è in ritardo nel raggiungimento degli obiettivi posti in campo energetico dall'Unione Europea e la norma-

tiva in esame appare insufficiente e limitata rispetto all'ambiziosa missione contenuta nel piano di politica energetica adottato a livello comunitario. L'Europa punta infatti alla decisa riduzione dei consumi energetici e dell'emissione dei gas serra, al diffuso utilizzo di energie da fonti rinnovabili, alla costituzione del mercato interno dell'energia in cui si realizzino meccanismi di solidarietà in caso di crisi. Il piano strategico europeo per le tecnologie energetiche, inoltre, prospetta il ritorno all'utilizzo del carbon fossile e ipotizza anche una riformulazione della normativa europea in tema di energia nucleare, la cui tecnologia ha fatto enormi passi in avanti negli ultimi anni. Per favorire la realizzazione di una politica europea unitaria in materia di energia, sono stati istituiti l'Osservatorio sull'energia e la Commissione speciale sui cambiamenti climatici, presieduta proprio da un europarlamentare italiano, con cui auspica si instauri una proficua interlocuzione.

PARAVIA (*AN*). Pur riconoscendo alcuni aspetti positivi del provvedimento, anticipa il voto contrario del Gruppo al decreto-legge in particolare per stigmatizzare il comportamento contraddittorio della maggioranza, che vanifica i punti di convergenza che si sono registrati nel corso dell'esame in Commissione del provvedimento. Già nel corso del lavoro svolto in quella sede sul disegno di legge n. 691, infatti, era stato possibile individuare numerose questioni condivise, che sono state disattese allorché la maggioranza e il Governo hanno scelto di smembrare quel provvedimento per inserirne parte nella finanziaria per il 2007. L'emendamento presentato in Aula dal relatore che riformula il comma 3 dell'articolo 1 sui compiti attribuiti all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas va in senso contrario agli impegni assunti in Commissione e condivisi dall'opposizione, probabilmente perché si è inteso dare una corsia privilegiata alle pressioni esterne nel frattempo intervenute, analogamente a quanto avvenuto nel corso dell'esame in Aula del disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario. Chiede pertanto al relatore di presentare una versione meno indefinita dell'emendamento 1.206.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CABRAS, *relatore*. Rinuncia alla replica.

STRADIOTTO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Anch'egli rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge alla seduta pomeridiana. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 11,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 13 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,34*).

Discussione del disegno di legge:

(1649) Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73, recante misure urgenti per l'attuazione di disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia (Relazione orale) (ore 10,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1649.

Il relatore, senatore Cabras, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore. (*Brusio*). Prego i colleghi di consentire al senatore Cabras di svolgere la sua relazione in condizioni quanto meno accettabili.

CABRAS, *relatore*. Signor Presidente, colleghi del Governo, il provvedimento all'ordine del giorno trae la sua motivazione d'urgenza dal grande ritardo con il quale il nostro Paese ha dato corso alle direttive comunitarie in materia di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas emanate nel 2003.

L'Atto Senato n. 691 è stato trasmesso dal Governo in carica, appena insediato, a questa Camera per dare corso, appunto, all'attuazione delle direttive comunitarie; l'esame si è protratto per l'intero anno, la competente Commissione ha esitato il provvedimento lo scorso mese di maggio ed ora è all'ordine del giorno dell'Assemblea. Alla scadenza del 1° luglio (scadenza dalla quale partiva la liberalizzazione del mercato elettrico anche per i clienti cosiddetti domestici, quindi una completa liberalizzazione del mercato elettrico), il Governo si è trovato, in assenza di una completa definizione dell'*iter* legislativo dell'Atto Senato n. 691, nella condizione di dover emanare un provvedimento d'urgenza, che è il contenuto del presente decreto-legge.

In sostanza, è un provvedimento che accompagna la liberalizzazione del mercato elettrico, già stabilita da una normativa comunitaria entrata in vigore il 1° luglio, e che si propone di evitare che l'entrata in vigore del mercato libero per le famiglie, e soprattutto per le fasce socialmente meno protette e anche per quegli ambiti territoriali nei quali l'offerta di energia elettrica è considerata un servizio universale, non sia garantita così come previsto dalla normativa vigente.

PRESIDENTE. Colleghi, sono condizioni non accettabili quelle nelle quali il senatore Cabras sta svolgendo la sua relazione. È presente praticamente metà dell'Assemblea, ma sembra il doppio quanto a disturbo nei confronti del relatore.

Prego i colleghi che vogliono conversare di lasciare l'Aula, se non intendono seguire la relazione.

CABRAS, *relatore*. L'oggetto fondamentale del decreto riguarda l'attenzione a queste fasce sociali deboli e alle aree che non sono servite a sufficienza da una pluralità di venditori di energia elettrica, al fine di evitare che si creino situazioni che possiamo definire di difficoltà e di disagio nel momento in cui non siamo più in presenza di prezzi sostanzialmente amministrati. Da questo punto di vista, il ruolo che in questa fase svolge l'Autorità per l'energia elettrica e il gas è fondamentale, e il decreto si propone infatti di assegnarle il compito di stabilire i prezzi di riferimento, ai quali devono guardare i cosiddetti clienti domestici, le famiglie, per va-

lutare se le offerte che ricevono dai venditori di energia sono compatibili con gli *standard* stabiliti, con i prezzi e con i costi.

Questo è stato uno dei punti sui quali la Commissione si è molto soffermata nella discussione, perché, all'interno del nostro dibattito, vi è la tesi di chi sostiene che, trascorso il 1º luglio, in presenza di un mercato completamente libero, il ruolo dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas non possa e non debba essere quello di stabilire prezzi di riferimento. Intorno a tale ipotesi si è sviluppata la discussione ed è prevalsa nella Commissione – questo è anche il testo che viene consegnato all'Aula – l'orientamento che conferma il testo del proponente, cioè la proposta del Governo, che conferisce invece all'Autorità il compito di stabilire i prezzi di riferimento. Ovviamente, dobbiamo sapere che tali prezzi hanno una funzione di riferimento per i venditori e in particolare per i consumatori; non sono vincolanti per nessuno e sono uno strumento che deve essere considerato temporaneo, fino a quando il mercato dell'energia elettrica svilupperà in pieno la sua potenzialità e soprattutto la concorrenza sarà effettivamente libera e regolata.

L'altro punto del decreto riguarda, come ho già detto, quella parte di utenza costituita in particolare dalle aziende sotto i 50 dipendenti che hanno un fatturato annuo che le classifica come piccole e medie aziende, sotto i 10 milioni di euro, e dalla cosiddetta utenza sociale, ovvero quelle fasce che in una condizione di mercato libero possono trovarsi in un contesto, che ovviamente va evitato, che le vede scollegate da un fornitore. Allora, poiché noi dobbiamo garantire il servizio pubblico e l'universalità dello stesso, questo evento va assolutamente scongiurato; da tale punto di vista il decreto prevede l'obbligo per il distributore di garantire comunque l'alimentazione dell'energia elettrica approvvigionandosi dall'acquirente unico che continua a svolgere una funzione assolutamente importante proprio per quanto riguarda questa fascia del mercato.

Il decreto introduce poi l'obbligo della separazione tra il venditore e il distributore per quanto riguarda l'energia elettrica e anche – su questo punto si è aperta una discussione – il gas, nella parte relativa in particolare allo stoccaggio. Ora, la separazione, come sappiamo, è argomento di cui discutiamo da quando le direttive sono state emanate; è stata oggetto di attenzione anche in occasione dell'ultima legge finanziaria per quanto concerne, ad esempio, la separazione proprietaria del tubo del gas gestito dalla società SNAM Rete Gas rispetto all'ENI. Questo tema è stato risolto stabilendo che occorre un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che fisserà le modalità di fuoriuscita dell'ENI dalla SNAM Rete Gas, e da quel momento decorreranno due anni – questa è la legge attualmente in vigore – perché la separazione proprietaria possa realizzarsi. Nel decreto viene affrontato il tema della separazione proprietaria fra le società di distribuzione e le società di vendita dell'energia elettrica e del gas, in particolare per quelle che superano un numero di clienti pari a 100.000 unità.

L'ultimo punto che viene trattato riguarda lo sblocco dei fondi che finanziano la ricerca. Nel corso degli ultimi anni si è creata una situazione

di difficoltà nell'utilizzo dei fondi accumulati nel corso degli anni dalla Cassa conguaglio. Ebbene, il decreto sblocca la possibilità di utilizzare questi fondi, quindi determina una situazione positiva anche andrà sicuramente a beneficio e a vantaggio delle attività di ricerca, in particolare per quanto riguarda le energie rinnovabili, ma non solo.

Signor Presidente, questi sono i contenuti sostanziali del provvedimento oggi al nostro esame. Confido che l'Aula possa esaminarlo ed approvarlo in tempi rapidi poiché, come ho ricordato all'inizio del mio intervento, il mercato dell'energia è libero in via definitiva già dal 1° luglio scorso. (*Applausi dal Gruppo l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (*FI*). Signor Presidente, il primo e fondamentale aspetto da esaminare in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge è la verifica della straordinaria necessità ed urgenza delle disposizioni del decreto-legge stesso, caratteristica costituzionalmente indispensabile.

A questo proposito, osserviamo che nella introduzione del decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73, al nostro esame, sottoscritta dal Presidente della Repubblica vengono richiamati, a giustificazione dell'emanazione del decreto-legge, i seguenti due elementi: innanzitutto, il parere motivato C (2006) 6116 reso dalla Commissione europea in data 12 dicembre 2006 nella procedura di infrazione 2006/2057, che imputa all'Italia il mancato recepimento legislativo delle disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica contenute nella direttiva 2003/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2003; in secondo luogo, l'apertura del mercato libero per l'energia elettrica anche ai clienti domestici a partire dal 1° luglio 2007.

Riguardo a questo ultimo punto, può essere opportuno ricordare che la piena e totale liberalizzazione del mercato elettrico a partire dalla data del 1° luglio 2007 è stata introdotta nella legislazione italiana non con la legge 23 agosto 2004, n. 239, come erroneamente scritto nella relazione di accompagnamento del decreto-legge, ma molto prima; addirittura otto anni fa, con il decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, noto anche come decreto Bersani di denazionalizzazione del sistema elettrico italiano (all'articolo 14, comma 5-*quiquies*).

Come segnala anche la relazione di accompagnamento del provvedimento, il vero motivo della decretazione d'urgenza è la necessità di evitare sia sanzioni allo Stato italiano da parte della Commissione europea per la procedura di infrazione citata, sia problemi di prezzo e di regolarità relativamente alla fornitura di energia elettrica ai clienti domestici italiani dopo il 1° luglio 2007.

Come mai il Governo si è ridotto ad agire con decretazione d'urgenza per far fronte ad una scadenza nota da anni ed anni? Non appare sostenibile, come in qualche modo ha sostenuto un attimo fa il relatore e come insinua anche la relazione di accompagnamento del decreto-legge, che sia

stata la lentezza dell'*iter* parlamentare del disegno di legge Atto Senato n. 691 (attualmente in attesa dell'esame dell'Aula in Senato) a rendere necessario il decreto-legge al nostro esame. Era ben prevedibile, data la complessità del disegno di legge Atto Senato n. 691, che i tempi dell'esame parlamentare sarebbero stati quelli che poi si stanno verificando. Al riguardo ho invece ricordato che anche se la citata direttiva 2003/54 è stata recepita nel nostro ordinamento con la legge 18 aprile 2005, n. 62 (legge comunitaria 2004), le sue disposizioni non sono state ancora introdotte nella nostra legislazione. È rimasto sostanzialmente inapplicato l'articolo 15, comma 1, di tale legge, che impegnava il Governo, per dare attuazione alla direttiva 2003/54/CE, ad adottare, entro un anno dalle date di entrata in vigore della legge comunitaria, uno o più decreti legislativi.

Prima di passare all'esame del provvedimento, è forse utile richiamare quali sono state le difformità della normativa nazionale rispetto alla direttiva 2003/54 indicate nella citata procedura di infrazione n. 2006/2057 della Commissione europea del 12 dicembre 2006.

Si tratta delle seguenti difformità: inattuazione dell'articolo 3, paragrafo 6, della direttiva, che obbliga gli Stati membri a prevedere che i fornitori di energia elettrica specifichino ai clienti, nell'inviare le fatture, la fonte energetica utilizzata e l'impatto ambientale derivante dalla produzione di elettricità; inattuazione dell'articolo 3, paragrafo 9, della direttiva, che prescrive agli Stati membri di notificare alla Commissione europea tutte le misure adottate per adempiere agli obblighi di servizio pubblico; violazione dell'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva, avendo l'Italia imposto ai distributori locali l'obbligo di fornire elettricità a prezzo regolato ai clienti non civili, che erano liberi di scegliere il proprio fornitore sin dal 1° luglio 2004; inattuazione dell'articolo 15, paragrafo 2, della direttiva, che detta specifici criteri, nel caso che il gestore del sistema di distribuzione sia parte di un'impresa verticalmente integrata, al fine di renderlo indipendente da altre attività non connesse alla distribuzione, per quanto riguarda l'organizzazione e l'adozione di decisioni; inattuazione dell'articolo 20, paragrafo 1, e articolo 9, lettera e), della direttiva, in base ai quali gli Stati membri devono garantire l'attuazione di un sistema non discriminatorio di accesso dei terzi alle reti di trasmissione, in quanto all'acquirente unico viene attualmente assicurato un accesso prioritario agli *interconnector* alla frontiera con la Francia (per effetto dell'articolo 5 del decreto del Ministro delle attività produttive del 13 dicembre 2005).

Passiamo ora all'esame delle principali disposizioni del breve decreto-legge, che consta di un solo articolo, organizzato in sei commi.

Al comma 1 si dispone, a decorrere dal 1° luglio 2007, il regime di separazione societaria tra le attività di distribuzione elettrica e le attività di vendita dell'energia elettrica, quanto meno per le imprese le cui reti alimentino almeno 100.000 clienti finali. La disposizione allinea la nostra legislazione a quanto previsto nella citata direttiva 2003/54, all'articolo 15, intitolato «Separazione dei gestori del sistema di distribuzione». Con questa disposizione perviene alla sua conclusione la complessa vicenda di denazionalizzazione del sistema elettrico italiano, iniziata, come abbiamo ri-

cordato, con il decreto legislativo n. 79 del marzo 1999. Al posto dell'ENEL e di alcune aziende elettriche municipali abbiamo ora un sistema nazionale assai complesso, che la ristrettezza del tempo a disposizione impedisce di delineare. Vedremo nel lungo periodo come la *machinery* di questo complesso sistema funzioni nel non semplice contesto normativo previsto dall'articolo 117 della Costituzione (per cui sono materia di legislazione concorrente tra Stato e Regioni solo il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia, tutto il resto essendo di competenza delle Regioni), assicurando la fornitura di energia elettrica con le necessarie garanzie di sicurezza e affidabilità. Siamo comunque ancora ben lontani da quello che desidera la Commissione europea, e cioè il mercato unico dell'energia nei 27 Paesi membri.

Al riguardo, la Commissione manifesta sempre una convinzione assoluta ed astratta, come se non pesassero per nulla, in questo auspicato processo di fusione, né le importanti differenze tra i Paesi membri (prima di tutto geografiche, ma poi anche storiche e culturali), né le notevolissime inerzie dei sistemi energetici nazionali, dovute al costo elevato degli investimenti ad essi associati. Di questa assai discutibile convinzione astratta della Commissione può essere buon esempio il «considerando» n. 21 della citata direttiva 2003/54, che così ingenuamente prevede: «L'apertura progressiva del mercato alla piena concorrenza dovrebbe eliminare il più presto possibile le differenze tra Stati membri».

Sempre al comma 1, il decreto-legge dispone la separazione funzionale anche per lo stoccaggio del gas (per cui con la Stogit S.p.A. già di fatto sussiste la separazione societaria). Non riteniamo giustificato l'inserimento di questa disposizione, su cui peraltro concordiamo, nel presente decreto-legge, perché a nostro avviso non sussistono le motivazioni di straordinaria necessità ed urgenza costituzionalmente indispensabili.

Il comma 1 prescrive anche alle imprese distributrici l'obbligo della messa a disposizione, trasparente e non discriminatoria, dei dati relativi alla misura dell'energia fornita ai clienti finali, disposizione certamente condivisibile per la facilitazione della concorrenza che essa determina, eliminando una asimmetria informativa tra le società di vendita, ma di cui è per lo meno opinabile l'inserimento in un decreto-legge, non risultando evidenti a nostro avviso le motivazioni di straordinaria necessità ed urgenza.

Quanto al comma 2, siamo pienamente d'accordo sul regime di tutela dei clienti finali domestici da esso previsto. Si tratta di una disposizione già presente nella citata direttiva 2003/54 (all'articolo 3, comma 3). Una identica tutela è prevista per le piccole imprese con meno di 50 dipendenti e 10 milioni di euro di fatturato, connesse in bassa tensione.

Il comma 3 affida all'Autorità per l'energia elettrica e il gas il compito di definire le condizioni *standard* di erogazione del servizio. Siamo d'accordo. Anche questo punto è previsto nella direttiva 2003/54 citata. Siamo invece contrari al successivo compito affidato all'Autorità, sempre al comma 3, relativo alla definizione di prezzi di riferimento per le forniture di energia elettrica ai clienti finali domestici e alle piccole imprese di

cui al comma 2 e per le forniture di gas ai clienti domestici, prezzi di riferimento che le imprese di vendita sono tenute a inserire nelle proprie offerte commerciali. Si tratta di una disposizione mancante a nostro avviso dei requisiti costituzionalmente previsti per l'inserimento in un decreto-legge. Ma siamo ad essa contrari soprattutto per l'evidente diffidenza che manifesta nei confronti del mercato e del suo funzionamento. Sarebbe stato più comprensibile se la norma avesse avuto una durata transitoria, limitata ad esempio ai primi due anni di funzionamento del mercato, ma così è veramente inaccettabile. Vi è inoltre da chiedersi come tecnicamente l'Autorità per l'energia elettrica e il gas potrà assolvere a tale compito, poiché i prezzi dell'energia elettrica a partire dal 1° luglio 2007 si formeranno unicamente sul mercato.

Siamo d'accordo sulla disposizione di cui al comma 4, volta ad assicurare alle imprese clienti finali che siano senza fornitore di energia elettrica o che non l'abbiano ancora scelto un adeguato servizio di salvaguardia. Non siamo invece d'accordo sull'ultima disposizione di tale comma, che *pro tempore* assicura a tali imprese clienti finali la continuità della fornitura, a condizione che le imprese di distribuzione o di vendita a cui compete la fornitura indichino «previamente» il prezzo dell'energia elettrica. A partire dal 1° luglio 2007 il prezzo dell'energia elettrica si forma giorno per giorno, anzi ora per ora, sul mercato ed è abolita ogni forma di tariffazione dell'energia elettrica.

Il comma 5 prescrive che nelle fatture e nel materiale promozionale le imprese di vendita dell'energia elettrica informino i clienti sulla composizione in termini di fonti energetiche utilizzate nella fornitura di energia elettrica relativa all'anno precedente e indichino altresì le fonti informative disponibili sull'impatto ambientale della produzione. Si tratta di disposizioni esplicitamente previste nella citata direttiva 2003/54 (all'articolo 3, comma 6), la cui inattuazione, come abbiamo detto prima, è stata causa di inizio di una procedura di infrazione. Nulla da obiettare quindi sull'inserimento di tale disposizione nel decreto-legge. C'è comunque da stupirsi di come talora (come in questo caso) le direttive europee contengano disposizioni minuziose, più proprie di un regolamento.

Al comma 6, il Ministero dello sviluppo economico viene incaricato esplicitamente dell'attuazione delle disposizioni in materia di ricerca e sviluppo riguardanti il sistema elettrico nazionale, disposizioni previste dal decreto del Ministro delle attività produttive dell'8 marzo 2006. Risulta così finalmente superabile il sostanziale blocco di queste attività di ricerca e sviluppo, che data dall'inizio del 2006, originato dalle obiezioni della Commissione europea, come sempre molto attenta a che non si verifichino forme di finanziamento pubblico rientranti nella categoria degli aiuti di Stato. Il prestigioso centro di ricerche sul sistema elettrico CESI RICERCA SpA, passato nell'agosto 2006 sotto controllo dell'ENEA, potrà quindi riprendere la sua molto pregevole attività in questo settore. Siamo d'accordo sull'esistenza delle condizioni costituzionali di straordinaria necessità ed urgenza per l'inserimento di questa disposizione nel decreto-legge.

In conclusione, come abbiamo sopra precisato, condividiamo buona parte delle disposizioni contenute nel decreto-legge al nostro esame, ma non tutte. In particolare, riteniamo non inseribili nel decreto-legge, mancandone i presupposti costituzionali, le disposizioni riguardanti lo stoccaggio del gas di cui al comma 1, e non condividiamo la diffidenza nei confronti del funzionamento del mercato elettrico, espressa in particolare (ma non solo) dalla disposizione di cui al comma 3, che affida all'Autorità per l'energia elettrica e il gas il compito di stabilire «sulla base dei costi effettivi di servizio» prezzi di riferimento per le forniture di energia elettrica e di gas per i clienti finali domestici o ad essi assimilati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scelta delle liberalizzazioni, con il provvedimento oggi alla nostra attenzione, affronta uno dei comparti di maggiore impatto nel complesso dell'economia nazionale. Alcuni commentatori, in questi mesi, hanno ironizzato, come se liberalizzare attività commerciali e distributive fosse poca cosa. Invece si tratta di una precisa strategia di questo Governo.

Oggi affrontiamo con tale forza la liberalizzazione del mercato energetico, sia esso dell'elettricità o del gas, non solo perché questa indicazione ci viene dall'Unione Europea, ma anche perché questa maggioranza ha la forza e la coesione di mettere in discussione antichi e ancora troppo saldi monopoli.

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha calcolato che già il primo trimestre consoliderà una riduzione delle bollette di 35 euro su base annua, e siamo solo all'inizio: si tratta, non sfugga, della prima riduzione delle spese per energia da tre anni a questa parte.

In questi anni il dibattito sulle tasse e sui prelievi, su quanto costa la macchina della pubblica amministrazione ai cittadini è stato una costante. Oggi riaffermiamo con forza che un mercato sano, giustamente regolato contro i monopoli, rafforza il potere di acquisto delle famiglie e aiuta non solo le fasce deboli della popolazione, ma anche quelle famiglie che hanno un reddito normale, che si trovano ad affrontare a volte rincari eccezionali.

La scelta portata avanti con questo decreto, di evidente necessità ed urgenza, dal momento che la data per la liberalizzazione del mercato elettrico è stata fissata per il 1° luglio dall'Unione Europea, realizza questi obiettivi con scelte concrete e radicali: la separazione societaria tra distribuzione e vendita nel comparto dell'energia elettrica e la separazione funzionale nel gas sono passaggi fondamentali per favorire la concorrenza. È un primo passo, sebbene resti aperto il fronte relativo alle reti, che ancora oggi rischiano di essere un elemento di ostacolo: SNAM Rete Gas di ENI, con quasi 31.000 chilometri di condotte, detiene praticamente la totalità dei gasdotti nazionali. Recuperare l'idea che i monopoli naturali non de-

vono solo essere regolati, ma anche governati pienamente nell'obiettivo dell'interesse generale è una linea di tendenza che non ha alcuna contraddizione con la normativa europea. Coerentemente con una sana politica di liberalizzazioni è necessario trovare una nuova sintesi tra concorrenza e monopoli naturali, e questo vale per il gas come per altri comparti strategici, tra i quali anche le telecomunicazioni. Se non sapremo portare avanti nella normativa questo grande tema, rischiamo di non vedere crescere la concorrenza, ma di concedere a pochi operatori rendite di posizione che finiscono per essere parassitarie rispetto all'economia reale.

Le liberalizzazioni possono avere un effetto positivo e concreto anche nella responsabilizzazione dei cittadini di fronte agli epocali mutamenti che il Paese vive. L'obbligo di rendere noto, come previsto nel decreto, il *mix* energetico di approvvigionamento da parte di ciascuna azienda che vende elettricità è un passaggio importante che, siamo sicuri, ci dimostrerà la consapevolezza tra i cittadini che l'energia non è tutta uguale e che oggi le piccole scelte quotidiane, come quella del proprio fornitore energetico, hanno effetti dirompenti sul mutamento climatico. Già oggi, a pochi giorni dal 1° luglio, alcuni offrono energia interamente prodotta da fonti rinnovabili a prezzi concorrenziali. Entro poco non basterà più fare pubblicità accattivanti sulla responsabilità ambientale di qualche grande gruppo: saranno le bollette a dire con chiarezza quanto dell'offerta di ciascuna azienda proviene da fonti fossili e quanto invece da fonti rinnovabili.

Proprio questo elemento apre una riflessione che andrà approfondita: sarebbe un danno se la liberalizzazione del mercato elettrico portasse ad un aumento dei consumi. Il primo elemento che ci consentirà di rispettare il piano di abbattimento delle emissioni di CO₂ deciso dall'Unione Europea del 20 per cento entro il 2020 è infatti la riduzione dei consumi, un'azione efficace e senza riserve per l'efficienza e il risparmio energetico. Senza questo, anche significativi investimenti in fonti rinnovabili e trasporti sostenibili sarebbero vani. Chi, proprio grazie alla liberalizzazione, proponesse ai consumatori di passare, ad esempio, dai 3 chilowattora ai 4,5 chilowattora senza aggravii (come già proposto da ENEL in questi anni), in nome di profitti di breve durata, si macchierebbe di un comportamento irresponsabile, ancor di più in ragione del fatto che quelle scelte provocherebbero insostenibili esternalità in carico alla collettività.

Noi proponiamo fin d'ora un modello diverso. Grazie ad alcuni emendamenti approvati dalla Commissione cominciamo a dire che il risparmio energetico è un pezzo delle politiche di liberalizzazione. La crescita delle società di servizi energetici, soprattutto rispetto alla pubblica amministrazione, sarà un passaggio fondamentale per non cadere nel tranello dell'aumento dei consumi. La stessa figura potrà avere il compito di progettare il risparmio energetico e di orientare la scelta dei fornitori a basso costo ed alta sostenibilità.

Liberalizzazioni e mercato sono strumenti per raggiungere obiettivi non più derogabili: abbattere i costi per le famiglie e garantire la sostenibilità ambientale. Se, con coerenza, sapremo orientare questo e altri inter-

venti a quegli obiettivi, anche con il concorso del mercato e delle aziende, ma senza piegarci al corto respiro dei bilanci trimestrali, potremo guardare, a mio parere, con speranza al futuro. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galardi. Ne ha facoltà.

GALARDI (*SDSE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 2007, n. 73, recante misure urgenti per l'attuazione di disposizioni comunitarie in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia, ha lo scopo di regolare temporaneamente l'ingresso del mercato domestico nel mercato libero dell'energia, nell'attesa che l'*iter* per l'approvazione del disegno di legge n. 691 per il completamento del mercato dell'energia elettrica e del gas naturale sia completato.

Dal 1° luglio 2007, infatti, è cliente idoneo ad accedere al mercato libero ogni cliente finale, nel rispetto della legge n. 239 del 2004 in recepimento della direttiva europea 2003/54/CE. In attesa che il disegno di legge n. 691 sia approvato è necessario introdurre misure a tutela del consumatore finale, che impediscano l'aumento ingiustificato delle tariffe e che mantengano inalterati i livelli di tutela previsti dalle norme comunitarie, e regole che definiscano il trattamento dei clienti liberi rimasti, di fatto, all'interno del mercato vincolato.

La legge n. 239 del 2004, infatti, si limita a introdurre la scadenza del 1° luglio 2007 senza, con ciò, stabilire le regole e i regimi di tutela da applicare ai clienti finali. La Commissione europea ha ritenuto insufficienti le comunicazioni fornite dallo Stato italiano circa la presentazione di un disegno di legge *ad hoc* ed ha deciso che, in mancanza di fatti nuovi, durante la riunione «infrazioni» del 27 giugno 2007 passato, per l'Italia sarebbe stato proposto il ricorso in Corte di giustizia. Di conseguenza, onde evitare sanzioni allo Stato e rischi nella regolarità dei prezzi e nelle forniture ai clienti domestici italiani, il Governo ha deciso di adottare delle misure urgenti con il presente decreto.

Il presente decreto-legge, quindi, va a modificare con urgenza le norme nazionali in contrasto o inadeguate alla completa liberalizzazione del mercato. Data la sua natura temporanea e al fine di rendere meno traumatica possibile la fase di transizione da un mercato vincolato a un mercato libero, si è scelto di caratterizzare l'ambito d'intervento del decreto da un elevato grado di continuità rispetto all'attuale servizio di fornitura e vendita per i clienti domestici, pur nel rispetto dei nuovi principi della direttiva comunitaria e nella possibilità per i clienti di scegliere liberamente il nuovo fornitore.

Le norme di fatto prevedono, dal lato dell'offerta, in primo luogo l'obbligo, entro 180 giorni a partire dall'entrata in vigore del decreto-legge in oggetto, della separazione societaria tra le attività di distribuzione e le attività di vendita dell'energia elettrica per le imprese le cui reti alimentano almeno 100.000 utenti; in secondo luogo, l'obbligo della separa-

zione funzionale tra le attività di gestione delle infrastrutture dei sistemi elettrico e del gas naturale da tutte le attività ad essa non direttamente connesse (prevista anche per le attività di stoccaggio del gas, ad oggi operata per la quasi totalità dall'operatore dominante). L'Autorità per l'energia elettrica e il gas stabilirà le disposizioni con cui avverrà la separazione. La mancanza di queste due disposizioni nel nostro ordinamento ha dato luogo a due procedure di infrazione da parte della Commissione europea: la loro introduzione ha quindi carattere di urgenza onde evitare sanzioni.

Sempre dal lato dell'offerta, è previsto in terzo luogo l'obbligo da parte delle società distributrici all'accesso tempestivo e non discriminatorio ai dati relativi ai consumi dei clienti finali da parte delle società di vendita. Sempre l'Autorità per l'energia elettrica e il gas definirà le modalità attraverso cui quest'obbligo sarà rispettato.

Dal punto di vista della domanda è necessario distinguere due tipologie di clienti/utenti per i quali sono previste norme di tutela separate: i clienti domestici e i clienti non domestici; in generale, si conferma il regime attuale per i clienti domestici del settore del gas e si propone che le modalità di tutela per gli utenti di energia elettrica siano simili a quelle ad oggi vigenti, fino a che gli utenti non esprimano la loro scelta.

I clienti domestici e i clienti non domestici con un numero di dipendenti inferiore a 50 ed un fatturato inferiore ai 10 milioni di euro beneficiano delle condizioni attuali, che vedono il servizio di fornitura affidato al *default supplier* e il servizio di approvvigionamento affidato all'acquirente unico. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas disciplinerà le condizioni di «fornitura automatica», dettando le condizioni di servizio *standard*, informazioni che le società di distribuzione e vendita dovranno obbligatoriamente inserire nelle loro opzioni commerciali.

Per i clienti non domestici che non hanno scelto il fornitore o che ne sono provvisoriamente privi si attiverà il «servizio di salvaguardia», che stabilirà i fornitori attraverso procedure concorsuali e a condizioni che incentivino l'entrata nel mercato libero. Nell'attesa che il Ministro per lo sviluppo economico, su proposta dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, disciplini il servizio di salvaguardia, la continuità dell'erogazione di energia elettrica sarà garantita dalle società distributrici o di vendita a prezzi non discriminatori e predeterminati. All'Autorità per l'energia elettrica e il gas spetta il compito di vigilare sul rispetto dei prezzi e delle condizioni di vendita verso gli utenti che non hanno ancora espresso la loro scelta.

Il decreto obbliga le società di vendita a pubblicare nelle fatture e nel materiale promozionale il *mix* di combustibili utilizzato per la produzione dell'energia elettrica. Le norme sancite nel presente decreto-legge si prefiggono infatti lo scopo di sviluppare la concorrenza, tutelare il consumatore nella fase di transizione dal vecchio al nuovo regime e rendere la scelta dei consumatori una scelta consapevole in termini di impatto ambientale.

Lo sviluppo di una piena concorrenza è favorito dagli interventi in merito alla separazione delle reti e alla non discriminazione all'accesso alle informazioni da parte delle società di distribuzione verso le società di vendita. Con la separazione della gestione delle infrastrutture delle reti dalle attività di vendita si garantisce un regime di perfetta neutralità delle prime; si annulla il vantaggio informativo che veniva alle società di vendita appartenenti a gruppi integrati a società di distribuzione e si impedisce che la società di distribuzione trasferisca alle società di vendita, che ad essa faceva capo, il suo portafoglio clienti. In questo modo si garantisce un mercato caratterizzato da informazioni e condizioni di partenza uguali per tutti e si evitano le sanzioni che deriverebbero dalle due procedure d'infrazione avviate dall'Unione Europea per l'Italia in merito a queste due disposizioni.

Il secondo importante scopo del presente decreto-legge è quello di garantire la massima tutela e garanzia di servizio ai consumatori finali che non hanno scelto il nuovo fornitore o che si trovano temporaneamente privi dello stesso. Sono state previste discipline diverse a seconda della natura e delle esigenze delle diverse categorie di consumatori. Alla disciplina prevista per i clienti domestici sono state assimilate le piccole e medie imprese connesse a bassa tensione: per questi soggetti sono fatte salve le condizioni attuali, secondo le quali al fornitore di fiducia è affidata la distribuzione e all'acquirente unico l'approvvigionamento dell'energia, affidando all'Autorità per l'energia elettrica e il gas la definizione dei prezzi di riferimento in base ai costi effettivi del servizio.

La decisione di non modificare sostanzialmente le condizioni attualmente vigenti risponde a diverse ragioni: in primo luogo, la necessità di introdurre in forma graduale le novità del processo di liberalizzazione; in secondo luogo, la necessità di contenere i costi del sistema, di assicurare la continuità nell'erogazione dei servizi e di garantire una rapida implementazione dei provvedimenti stabiliti dal decreto. Resta ferma la possibilità di modificare tale assetto in futuro nel disegno di legge attualmente in esame al Senato. Anche la disciplina studiata per le grandi imprese (clienti finali non domestici non rientranti nella categoria al comma 2 dell'articolo 1 del decreto in oggetto) è stata ideata a tutela del consumatore e a garanzia della continuità del servizio e di incentivazione all'accesso al mercato libero.

L'obbligo di diffusione delle informazioni relative al *mix* di combustibile impiegato dai fornitori per la produzione di energia ha il doppio scopo di dare ai consumatori gli strumenti per fare scelte di consumo consapevole e di rendere visibili o incentivare le società di produzione impegnate nella ricerca, nello sviluppo e nella produzione di energia rinnovabile, con l'augurio che, con il tempo, sia la domanda stessa e quindi il mercato a premiare queste società e a spingere tutti gli operatori verso la strada dell'energia pulita.

Infine, ad ulteriore difesa e tutela del consumatore, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas sarà l'organo preposto a stabilire le disposizioni in base a cui i diversi attori del mercato dovranno muoversi e al controllo

che, in questa fase di transizione, il consumatore non venga danneggiato da aumenti di prezzo o cambiamenti delle condizioni contrattuali ingiustificati.

Il ritardo con cui si è protratto l'*iter* legislativo del disegno di legge n. 691 sul completamento della liberalizzazione del mercato dell'energia e del gas naturale ha impedito che il processo di liberalizzazione del mercato fosse disciplinato e regolamentato nei tempi previsti dalla legge e stabiliti dall'Unione Europea. Ciò ha fatto sì che per l'Italia fossero avviate procedure di infrazione da parte della Commissione europea, infrazioni che si trasformeranno in sanzioni se la situazione non sarà risolta in tempi brevissimi. Nondimeno, il vuoto legislativo provocherebbe ingenti danni ai cittadini, i quali si troverebbero privi di tutela in un momento delicato come può essere il passaggio da un mercato vincolato a un mercato libero.

Per le ragioni che ho cercato qui di esporre brevemente, si rende necessaria l'approvazione del decreto-legge alla nostra attenzione. (*Applausi dal Gruppo SDSE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Allocca. Ne ha facoltà.

ALLOCCA (*RC-SE*). Signor Presidente, l'atto di conversione in legge del decreto-legge n. 73 del 18 giugno 2007 risponde, come già è stato fatto osservare da chi mi ha preceduto, a motivi di urgenza dettati dalla decisione della Commissione europea di procedere, nonostante l'*iter* avanzato del disegno di legge delega n. 691, che si occupa più ampiamente della materia, alla proposta di ricorso in Corte di giustizia contro il nostro Paese per il mancato recepimento della direttiva CE n. 54/2003, la quale prevede che entro il 1° luglio 2007, quindi all'inizio dell'efficacia del decreto, tutti i clienti finali del settore elettrico, ivi compresi i clienti domestici, possano accedere alla libera scelta del fornitore.

Considerando la necessità di rendere comprensibili ed omogenee le regole di base del mercato delle forniture elettriche, il decreto in discussione, assieme al settore elettrico, tocca alcuni elementi basilari anche del mercato del gas, evitando così, io credo opportunamente, un diverso regime temporale tra provvedimenti minimi di base riguardanti forniture tra loro strettamente connesse (in alcuni casi nell'uso domestico il gas e l'elettricità sono invariabilmente utilizzati per gli stessi produttori).

La questione sarà ovviamente più ampiamente trattata nel citato disegno di legge n. 691, che nonostante l'approvazione del decreto non perde il suo carattere di urgenza, in particolare per tutto ciò che concerne l'avvio di una nuova legislazione sulle fonti rinnovabili, capace di rispondere alle sfide poste dall'emergenza della questione ambientale e climatica e di rispondere agli obiettivi fissati in sede europea che vedono l'Italia in forte ritardo.

Naturalmente la questione richiama considerazioni più generali, che non si possono sottacere, sul settore dell'energia e sulle sue implicazioni con i modelli di sviluppo, con l'ambiente, con il processo di costruzione dell'Europa comune, con la più generale politica internazionale.

Lontano dall'aver rappresentato il riscatto dell'umanità dalla fatica e dall'aver reso disponibili all'intera umanità i frutti ed i benefici dello sviluppo tecnologico, come sembrava possibile agli albori del secolo scorso, l'uso delle fonti energetiche, il loro possesso, il loro incontrollato sviluppo e il loro uso hanno costituito l'oggetto di una progressiva politica di potenza imposta sempre più spesso con l'uso delle armi ed hanno finito per costituire, attraverso l'influenza sul clima, una pesante ipoteca sul futuro del pianeta, non lasciando alcuna zona franca, nemmeno all'interno delle economie più evolute.

Partendo da questa lettura, gli obiettivi che riteniamo necessario perseguire, e che si intrecciano con la questione energetica, sono facilmente enumerabili: la costruzione di un sistema europeo che superi i vincoli nazionali e che mantenga nella sede europea un controllo pubblico dei processi; un'azione efficace sul terreno dell'efficientamento sia del sistema di produzione che degli utilizzatori; l'evoluzione verso un'economia più spostata verso la produzione di servizi che sulle produzioni tradizionali di beni di consumo; il potenziamento dell'uso di fonti rinnovabili e a bassa o nulla emissione di gas serra; l'affermarsi di una cultura del limite che è necessario comunque introdurre nel senso comune e nella cultura di governo.

Se per assurdo – lo ripeto spesso – fosse possibile individuare fonti di energia economiche, a disposizione di tutti e non inquinanti, il loro uso illimitato produrrebbe comunque effetti devastanti sui modelli di vita e sulla possibilità di salvaguardare le caratteristiche evolutive ed antropologiche della stessa specie. È necessario l'avvio di una scelta consapevole, di un'informazione compiuta anche sugli effetti sull'ambiente dell'uso dell'energia. Credo che sotto tale aspetto un particolare punto di questo decreto consideri opportunamente l'esigenza che sia declinata al consumatore l'origine della produzione dell'energia, perché si avvii su questo terreno anche una nuova cultura di consumo consapevole, attivando positivamente le possibilità di scelta e del mercato.

Ma all'interno dei processi di trasformazione è necessario che vi sia la salvaguardia dei consumatori domestici e delle categorie sociali più deboli, sia per reddito che per salute; vorrei precisare, non perché le condizioni di salute determinano o possono essere indennizzate da facilitazioni economiche, ma perché le condizioni di salute (mi rivolgo anche al relatore e al Governo) determinano a volte un bisogno di energia superiore: basti pensare a tutti coloro che in particolari condizioni dipendono da macchinari o che, per determinate condizioni di salute, hanno oggettivo bisogno di condizionamento. È nella memoria di tutti quanto hanno provocato nei soggetti anziani e nei soggetti deboli o a rischio le ondate di caldo.

Il processo di liberalizzazione definito dal decreto oggi in discussione riguarda più da vicino il primo e l'ultimo dei punti in elenco: il graduale passaggio, come dicevamo, da un'economia dei campioni nazionali ad un'economia su scala europea e la salvaguardia dei consumatori finali.

Sul primo punto riteniamo sia necessario che tutto il processo avvenga nel rispetto del principio di reciprocità, offrendo così l'unica garanzia che può consentire di ridurre il tasso degli egoismi nazionali e costruendo una relazione tra lo spazio concesso al mercato ed il mantenimento di processi democratici in ordine alle scelte strategiche e alla disponibilità generale degli strumenti e delle infrastrutture di distribuzione.

Abbiamo oggi la separazione funzionale di alcuni pezzi dell'intera filiera della produzione e della distribuzione di energia. Credo che dovremmo impegnarci perché questo processo avanzi, ma nella reciprocità e attraverso un impegno diretto dell'Europa nei confronti degli Stati nazionali che la compongono. Un processo, quindi, che può concretizzarsi solamente (dal nostro punto di vista) se diviene un pezzo comunemente accettato dall'intera Unione Europea e sancito e guidato da apposite normative.

I clienti finali, primi tra tutti quelli domestici che utilizzano l'energia per i propri bisogni essenziali, debbono disporre di adeguati strumenti di tutela che, pur salvaguardando l'attivazione di una positiva concorrenza sui prezzi, offrano comunque garanzie sulla individuazione di efficaci prezzi di riferimento, stabilendo così tetti e limiti alla dinamica dei prezzi in funzione dei reali costi di produzione. Ciò anche al fine di evitare che i territori più disagiati – insieme ai soggetti più disagiati – e quindi difficilmente raggiungibili paghino il prezzo del nuovo modello.

Tra i clienti finali, è poi necessario – lo dicevo dianzi – distinguere coloro che sono in particolari condizioni economiche e di salute, per i quali è comunque impossibile rinunciare a beni essenziali per la ordinaria sopravvivenza nel modello della nostra organizzazione sociale. In Commissione abbiamo lavorato in questo senso, in un rapporto anche utile e positivo con l'opposizione e con il relatore, per produrre risultati sia sul primo che sul secondo punto, consapevoli che il presente decreto è però solo un tratto breve di una più complessiva politica che deve porsi l'ambizione di incidere profondamente sui modelli di produzione, di distribuzione e di consumo.

Riteniamo che questo sia il solo modo che ci possa consentire di dare risposte all'altezza delle sfide che il nostro tempo ci consegna. (*Applausi dei senatori Tecce, Rame e Pecoraro Scanio. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, siamo qui di fronte ad una di quelle tematiche che dovrebbe interessare profondamente l'opinione pubblica, ma temo che, con molti altri temi roventi, passi un po' inosservata. Eppure stiamo semplicemente inseguendo dei problemi, quando avremmo invece il dovere di precederli, di anticipare le soluzioni. Lo ha detto il relatore: siamo in forte ritardo per quanto riguarda il recepimento e la realizzazione delle linee direttrici europee e anche il senatore Possa ha indicato proprio in tali linee una delle motivazioni del nostro ritardo.

È molto difficile assolvere a tutti gli impegni che l'Europa indica in questo campo; ben pochi Paesi oggi sono e sarebbero in grado di realizzare il piano per l'energia indicato dall'Europa. Va detto tuttavia, non per parte politica ma con una valutazione serena, che la proposta del Governo non appare certo all'altezza di questo impegno, peraltro molto ambizioso: è insufficiente, limitata, direi che forse parte anche un po' scoraggiata di fronte alle grandi tematiche che vengono dall'Europa.

Se ne è parlato, fra l'altro, in maniera molto approfondita e direi appassionata, al Parlamento europeo l'11 giugno a Bruxelles, quando una delegazione del Senato andò lassù – facevo parte di questo gruppo ristretto – per portare la posizione italiana e soprattutto per ascoltare e assistere al dibattito all'interno di un *forum* in cui si è parlato di energia e di cambiamenti climatici (poi si è discusso anche di Costituzione europea). Per restare al tema di cui stiamo dibattendo, in quella sede non è stato fatto un passo indietro rispetto al piano di politica energetica di cui si è dotata l'Europa, che ha tre obiettivi condivisibili ai quali, per quanto ambiziosi, non possiamo sfuggire e rinunciare: il primo è la lotta contro i cambiamenti climatici; il secondo è la promozione dell'occupazione e quindi della crescita complessiva dell'Unione Europea; il terzo è la limitazione della vulnerabilità – diciamo pure, anche della fragilità – esterna dell'Unione Europea, quindi dell'Italia in particolare, sotto il profilo delle importazioni di gas e di petrolio.

Questi impegni sono importanti, se vogliamo raggiungere i due obiettivi che sono stati già ricordati in quest'Aula: la riduzione dei consumi di almeno il 20 per cento entro il 2020 e, come obiettivo direttamente collegato e conseguente, la riduzione almeno del 30 per cento – ma già si dice che basterebbe anche un 13 o un 20 per cento – della produzione dei gas serra, sempre entro il 2020. Questo – dicono a Bruxelles – può avvenire, non è un'utopia, se si applica il poderoso piano di azione energetico varato l'anno scorso, ribadito quest'anno dalla Commissione europea e approvato dal Parlamento europeo, che produrrebbe, se attuato in tutti i Paesi membri, una nuova autentica rivoluzione industriale.

I punti sono dieci, sarebbe lungo ricordarli tutti, ma alcuni sono interessanti, anche perché sono dell'opinione che non è solo utopia: chi ha avuto esperienza del Parlamento europeo lo sa, in Europa c'è l'abitudine di sparare molto alto per poi magari accontentarsi di qualche risultato ridimensionato. Ne è un esempio il secondo tema del dibattito di quel *forum* dell'11 giugno a Bruxelles: la Costituzione europea è entrata come Costituzione, è uscita purtroppo dal Consiglio di Bruxelles come una semplice nuova riduzione o comunque una revisione del Trattato europeo, come tante ve ne sono state. In questo campo speriamo che non ci si accontenti del minimo ma che si punti quantomeno al massimo indicato.

Il primo punto di questo piano d'azione energetico prevede la realizzazione di un mercato interno dell'energia come condizione indispensabile per conseguire tre obiettivi in modo particolare: la competitività, la sostenibilità, la sicurezza delle forniture, soprattutto per quanto riguarda il settore del gas e dell'elettricità.

Il secondo punto parla dei nostri rapporti di clienti – definiamoci così – nei confronti di Paesi fornitori di energia. Per quanto concerne il gas, i fornitori sono abbastanza vicini, come la Norvegia, la Russia, l'Algeria, i rapporti sono sempre stati molto buoni ma anche recenti episodi di cronaca ci hanno ricordato quanto sia facile andare in crisi energetica. Il piano d'azione europeo prevede allora la realizzazione di una autentica solidarietà fra Stati membri in caso di crisi energetica in modo da favorire anche degli scambi interni per sopperire a questi casi.

Il terzo punto indica le modalità necessarie per realizzare questa solidarietà, per esempio riesaminando il sistema di scambio dei diritti di emissione.

Per quanto riguarda le alternative, in Europa c'è molta enfasi sulle energie alternative e rinnovabili; qui in Italia forse ci abbiamo creduto meno, stiamo recuperando con molta titubanza degli obiettivi e anche dei risultati che in altri Paesi sono stati già raggiunti. Per fare questo non basta però la fantasia, non è sufficiente impiantare alcune pale eoliche o individuare nei pannelli solari il modo per sanare, tra l'altro, i bilanci familiari. Bisogna piuttosto creare settori di investimento ed innovazione autentici per produrre il risultato, secondo quanto indicato al punto 2, di creare nuovi posti di lavoro.

Per quanto riguarda il concorso di queste energie rinnovabili alla copertura del fabbisogno non vi sono soverchie illusioni. Attualmente la media europea, con riferimento alle energie rinnovabili, si colloca intorno al 7 per cento. Si pensa di raggiungere l'ambizioso obiettivo del 20 per cento entro il 2020. L'Italia sta cercando di tenere il passo con questo impegno.

Al punto 6 si parla di piano strategico europeo per le tecnologie energetiche. Produrre e distribuire non basta, ma attraverso la ricerca occorre far crescere soprattutto nuovi sistemi tecnologici. Un tema che è stato trattato anche nel *forum* di giugno, con un po' di titubanza ma senza particolare vergogna, è quello relativo ad un ritorno al carbone come fonte di energia. Un tempo era considerata pericolosa, ma oggi, in confronto agli oli combustibili, è considerata tutto sommato di minore impatto per la produzione di gas. Si prevede dunque un piano per incentivare la costruzione e l'esercizio entro il 2015 di una dozzina di dimostratori su grande scala per ottenere la produzione di energia attraverso il carbon fossile, ovviamente sulla base di tecnologie più raffinate e sicure rispetto a quelle che in passato contribuivano a produrre questa forma di energia.

Ricordo poi un tema scottante, che però non è stato eluso nel dibattito recente tenutosi sia ad un livello europeo più generale che nel *forum* di Bruxelles: l'energia nucleare. L'auspicio che si evince dal piano generale della Commissione europea, approvato dal Parlamento di recente, è di arrivare ad un quadro più avanzato per la legislazione comunitaria in tema di energia nucleare per gli Stati membri che liberamente optano per questa soluzione; non si tratta dunque di una politica obbligatoria a livello comunitario. In sostanza, oltre ad indicare alcuni aspetti negativi per le ripercussioni che derivano dall'utilizzo, è opportuno verificare altri aspetti più rassicuranti per quanto riguarda la produzione di gas. Anche in questo

campo la tecnologia ha fatto passi da gigante e oggi produrre energia nucleare non rappresenta più quello spauracchio che poteva essere presentato solo quindici o venti anni fa.

Inoltre, sottolineo qualche auspicio sul piano politico. La Commissione continua a raccomandare ai Paesi membri – e il Parlamento è d'accordo - di non continuare a parlare su questi temi soltanto sulla base delle loro esperienze e con voci separate. Occorre piuttosto una voce unica per realizzare una sorta di politica estera coerente dell'energia. A questo fine – in Europa sono bravi ad istituire nuovi uffici e direttori – è stato istituito l'ufficio dell'osservatorio dell'energia con il compito di tenere sotto controllo tutti questi piani e aspirazioni.

In sostanza, cosa è stato raccolto in questo *forum*, che rappresenta un'occasione per distillare, setacciare ognuna di queste idee e proposte? Sono state presentate come possibili nelle conclusioni dei relatori alcune considerazioni contenute nel piano fin qui riassunto. Una di esse è creare in Europa una rete unica di distribuzione di gas ed energia elettrica. Un tema importante, come è stato sottolineato anche nelle conclusioni, è realizzare la solidarietà tra gli Stati membri soprattutto nei momenti di crisi. Sulle energie alternative e rinnovabili è auspicabile che si trovino i mezzi, e soprattutto l'impegno degli Stati membri, per portare almeno fino al 20 per cento il contributo di queste sorgenti energetiche in base al fabbisogno. Quanto al nucleare, è stato ricordato come nella Plenaria del mese di maggio il Parlamento europeo abbia celebrato i primi 50 anni del Trattato EURATOM. Ebbene, in quella sede nessuno in maniera decisa ha parlato di fine di un'esperienza o di chiusura di un tipo di esperimento, anzi molti hanno insistito per riformare e per rimodernare questo contributo, anche perché in fondo si tratta di un problema presente in Europa: vi sono ben 152 reattori e molte decine di centrali che oggi producono il 32 per cento del fabbisogno, naturalmente nei Paesi in cui questa opzione è stata considerata possibile.

Infine, si è proposto di parlare con una «voce unica», che però dovrebbe coinvolgere il livello politico dell'Europa. Un dato di cronaca che potrebbe essere interessante è che è stata istituita dal Parlamento europeo una Commissione speciale, *ad hoc*, sui cambiamenti climatici, con un osservatorio sulle fonti energetiche, che dovrà setacciare tutto questo ed indicare le soluzioni possibili e i livelli di attuazione del piano. Un elemento ulteriore di consolazione è rappresentato dal fatto che il presidente di questa Commissione è un italiano, il deputato europeo Sacconi, del PSE: potremo tentare, dunque, di stabilire un rapporto di proficua collaborazione per capire se in Italia, anche con l'iniziativa legislativa oggi in esame, siamo sulla giusta strada o siamo davvero – come ha lamentato il relatore – in forte ritardo oppure – come hanno evidenziato altri colleghi – addirittura fuori dai canoni europei.

Come italiano mi auguro che non sia così e come senatore di questa parte politica mi auguro che il Governo prenda nota delle osservazioni critiche, ma anche degli auspici di riuscire a recuperare il passo degli altri Paesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paravia. Ne ha facoltà.

PARAVIA (AN). Signor Presidente, esprimo un po' di disagio nel prendere la parola perché la 10ª Commissione permanente ha discusso per lungo tempo il disegno di legge n. 691 con una partecipazione notevole dei suoi componenti ed ha affrontato in modo libero e intelligente il dibattito trovando vari punti di convergenza e verificando di converso altri punti di divergenza. Nel disegno di legge n. 691 abbiamo registrato più volte anche una qualche frattura all'interno della maggioranza di centro-sinistra in Commissione, ad esempio quando abbiamo votato due emendamenti sul nucleare. Il relatore stesso ed altri componenti della Commissione hanno votato in uno all'opposizione di centro-destra e quindi si è creata una frattura. In realtà, complessivamente l'esame del provvedimento n. 691 è stato interessante e ricco di audizioni. Abbiamo avuto, quindi, la possibilità di approfondire moltissimi aspetti.

Con la finanziaria, poi, di fatto sono spariti due articoli di questo disegno di legge perché il Governo ha ritenuto, per ragioni fiscali e non solo, di intervenire più volte - i famosi 18 articoli e mi pare i 1.100 commi - stravolgendo il disegno di legge n. 691. Quindi, la Commissione ha subito una prima *impasse*. Una seconda *impasse* l'ha subita adesso perché, mentre il provvedimento doveva essere messo in discussione in Aula, il Governo ha ritenuto, per le ragioni che sono già state esposte, di presentare questo decreto-legge.

La Commissione ha lavorato molto (forse con un numero di componenti maggiore della dozzina di senatori adesso presenti in Aula) anche su questo provvedimento per trovare punti di intesa. Una qualche intesa c'è stata, nel senso che alcuni emendamenti sono stati approvati con il parere favorevole del relatore Cabras e con la decisione del Governo di rimettersi alle determinazioni della Commissione. Ebbene, adesso leggo che tra gli emendamenti presentati in Aula ce ne è uno proprio a firma del relatore (mi riferisco all'emendamento 1.206, che poi tratteremo più approfonditamente quando le proposte emendative verranno messe in votazione) che rappresenta una vera marcia indietro. Allora io rilevo non solo un disagio, ma una contraddizione in questa maggioranza. Infatti, mentre si ragiona serenamente intorno al tavolo della Commissione, approfondendo gli argomenti, e quindi si trovano posizioni comuni e convergenze utili, che vengono addirittura votate all'unanimità, in Aula prevalgono ragioni di altro tipo. Io stesso, come parlamentare, ho ricevuto proteste da parte della CISL e di altre organizzazioni sindacali su questo emendamento.

Oggi vedo la posizione del relatore - e presuppongo del Governo che lo ha ispirato, considerate le dichiarazioni in precedenza fatte da Bersani - e in qualche modo trovo un'analogia con quanto accaduto in quest'Aula a proposito della discussione sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario. Infatti in Commissione si era ragionato e mi sembra che il famoso emendamento del senatore Manzione, diventato un emendamento nazionale, aveva raccolto l'adesione dell'intera maggioranza. Poi invece è scattato qualche elemento di protesta esterno e si è sfiorato il ri-

dicolo con l'ultima lettera del Presidente del Gruppo dell'Ulivo di richiamo a Manzione e a Bordon, ai quali rivolgo la mia personale solidarietà, perché ritengo che veramente non ci si capisca più niente. È una situazione gravissima che quest'Aula dovrebbe affrontare rammentando i dettami della Costituzione circa il «senza vincolo di mandato».

Concludo, Presidente, anticipando che certamente il mio Gruppo voterà contro questo disegno di legge di conversione, pur riconoscendo che in esso vi sono elementi positivi alla cui formulazione abbiamo partecipato noi stessi.

Faccio poi un appello al relatore, anche se approfondiremo meglio la questione in occasione dell'esame dell'emendamento 1.206. In Commissione più volte abbiamo detto di non essere ambigui e di utilizzare termini chiari, precisi e perentori. Ebbene, al terzo rigo vedo, a proposito dell'intervento dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che si usa il termine «transitoriamente». In Italia tutto ciò che è transitorio diventa definitivo, relatore Cabras; la pregherei, lei che è persona seria, di valutare una modifica e di indicare un termine. Utilizzare un termine così vago come «transitoriamente», quando lei stesso in Commissione, su altri provvedimenti ma anche su questo, ha affermato che bisogna essere precisi, rappresenterebbe un autogol.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

CABRAS, *relatore*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il Governo intende replicare?

STRADIOTTO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. No, Presidente.

PRESIDENTE. Come stabilito, rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 11,40*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Fontana, Levi Montalcini, Pininfarina, Scalfaro e Strano.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Adragna, Calvi, Di Lello Finuoli, Garraffa, Giambrone, Montalbano, Novi, Pistorio e Vizini, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Caprili Milziade, Russo Spina Giovanni, Sodano Tommaso, Gagliardi Rina

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente le attività svolte dal SISMI in relazione al materiale acquisto dall'Autorità Giudiziaria, a seguito di perquisizione effettuata in data 5 luglio 2006 (1716)

(presentato in data 13/7/2007);

senatore Divina Sergio

Norme a tutela delle TV di strada (1717)

(presentato in data 16/7/2007).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 10 luglio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, commi 3 e 4, 2 e 9-*bis* della legge 18 aprile 2005, n. 62, nonché dell'articolo 1 della legge 20 giugno 2007, n. 77 – lo schema di decreto legislativo recante: «Recepimento della direttiva 2004/39/CE relativa ai mercati degli strumenti finanziari, che modifica le direttive 85/611/CEE e 93/6/CEE del Consiglio e la direttiva 2000/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga la direttiva 93/22/CEE del Consiglio» (n. 119).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 luglio 2007 – alla 6ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 25 agosto 2007. Le Commissioni 1ª, 2ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 agosto 2007. L'atto è stato

altresì deferito – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 25 agosto 2007.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 13 luglio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, per l'anno 2007 (n. 120).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 16 luglio 2007 – alla 3ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 agosto 2007.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 13 luglio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 28 dicembre 1982, n. 948 – lo schema di decreto ministeriale concernente la tabella per l'erogazione del contributo annuale dello Stato per il triennio 2007-2009 a favore degli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (n. 121).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 16 luglio 2007 – alla 3ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 agosto 2007.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della solidarietà sociale, con lettera in data 6 luglio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10 della legge 28 agosto 1997, n. 285, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, relativa al periodo giugno 2004 – dicembre 2005 (*Doc.* CLXIII, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 11ª Commissione permanente.

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Le società Servizi tecnici S.p.A. , Sviluppo Italia Emilia Romagna, Sviluppo Italia Sardegna, Finanziaria per i settori industriale e dei servizi (FINTECNA), nonché l'Ente partecipazioni finanziamento industria mani-

fatturiera (EFIM), con lettere del 18, 19, 22 e 26 giugno e del 2 luglio 2007, hanno inviato – ai sensi dell’articolo 1, comma 593, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 – le comunicazioni concernenti il conferimento di incarichi di consulenza per prestazione di servizi, nonché l’importo dei relativi compensi.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 6 luglio 2007, ha inviato, a norma dell’articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 254 del 20 giugno 2007, depositata il successivo 6 luglio 2007 in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l’illegittimità costituzionale dell’articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia), nella parte in cui prevede la possibilità, per lo straniero ammesso al patrocinio a spese dello Stato che non conosce la lingua italiana, di nominare un proprio interprete. Il predetto documento (*Doc.* VII, n. 83) è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 11 luglio 2007, ha inviato, in adempimento al disposto dell’articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell’Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati (EPPI), per l’esercizio 2006 (*Doc.* XV, n. 130). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell’articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente;

dell’Istituto nazionale di alta matematica «Francesco Severi» (INDAM), per l’esercizio 2006 (*Doc.* XV, n. 131). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell’articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell’articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti, con lettera in data 27 giugno 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, il conto finanziario della Corte stessa relativo all'anno 2006 (Atto n. 186).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 27 giugno 2007, ha inviato un documento di osservazioni e proposte sul tema «Competitività delle piccole e medie imprese: ostacoli legislativi e burocratici allo sviluppo e ostacoli all'internazionalizzazione» (Atto n. 185).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Rame ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02348, dei senatori Grassi ed altri;

i senatori Barbato e Malvano hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00822 dei senatori Scalera ed altri.

Interpellanze

GRASSI, RUSSO SPENA, PALERMI, COSSUTTA, DI SIENA, COLOMBO Furio, ALBONETTI, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Maria Luisa, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI, DEL ROIO, DI LELLO FINUOLI, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO GIULIANI, GAGLIARDI, GIANNINI, LIOTTA, MARTONE, BRISCA MENAPACE, NARDINI, PALERMO, SODANO, TECCE, VALPIANA, VANO, ZUCCHERINI, TIBALDI, PELLEGGATTA, RANDAZZO, NIEDDU, AMATI, RIPAMONTI, CARLONI, ROSSA, BELLINI, TURIGLIATTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è da qualche settimana attivo un sito *web*, www.partitofascistarepubblicano.it, nella cui pagina di presentazione si legge che «il Partito Fascista Repubblicano, fondato nel settembre 1943 da Benito Mussolini,

oggi è rinato grazie all'intraprendenza di un camerata che crede ciecamente nell'ideale fascista»;

lo stesso testo di auto-presentazione – che contiene altresì un vero e proprio programma politico ed elettorale – afferma che «è giunta l'ora che tutti i fascisti d'Italia possano riunirsi sotto un unico nome e simbolo che il Duce stesso volle creare»;

si legge, ancora, che «il Partito è stato regolarmente iscritto e registrato presso gli uffici competenti» e che «opererà nel pieno rispetto delle attuali Leggi vigenti in Italia», auspicando però, al contempo, «l'abolizione della XII norma transitoria della Costituzione»;

il sito *web* in questione fornisce un modulo *on-line* per permettere l'adesione al movimento politico;

tale volontà di proselitismo non si manifesta in forme che ne rendano individuabile, nelle persone fisiche o giuridiche e nelle sedi, i soggetti promotori;

il deputato europeo Giulietto Chiesa ha dato mandato ai propri legali di sporgere formale denuncia all'autorità giudiziaria avverso il tentativo – esplicitato in forme inconfutabilmente riconoscibili – di ricostruire il partito fascista;

«la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista» è espressamente vietata da quella XII norma finale e transitoria della Costituzione italiana tuttora in vigore, di cui non casualmente il sedicente Partito Fascista Repubblicano chiede l'abrogazione;

tale progetto di ricostituzione del Partito Fascista, oltre a costituire oggetto di reato, offende la memoria della Resistenza al nazi-fascismo, evento basilare per la nostra Repubblica democratica, e costituisce una grave ed attuale minaccia alla dialettica politica e civile del nostro Paese;

l'articolo 4 della legge n. 205 del 25 giugno 1993, «Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa», estende le pene previste dal primo comma dell'articolo 4 della legge 20 giugno 1952 n. 645, inerente le «Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione», anche a chi «pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quale sia, al riguardo, il suo giudizio;

se il Ministro in indirizzo, considerata l'intollerabile frequenza con cui il nostro Paese assiste a tentativi impuniti di riorganizzazione, in forma di partito, dei fascisti, non ritenga opportuno che le autorità competenti si attivino urgentemente al fine di individuare le persone e le sedi operative di questo ennesimo progetto eversivo al fine di attivare i procedimenti penali previsti dalla legge;

se il Governo non ritenga indifferibile un'azione di contrasto democratico teso, attraverso ogni canale istituzionale, ad emarginare i rigurgiti fascisti e ad educare le giovani generazioni alla democrazia, alla pace e alla libertà di tutti i popoli;

quali interventi urgenti il Governo ritenga di dover porre in essere per promuovere una campagna di informazione e sensibilizzazione sulle responsabilità del fascismo in Italia e sull'attualità dei valori democratici ed anti-fascisti a fondamento della nostra democrazia, sostenendo, a tal fine, l'impegno dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e delle altre associazioni di perseguitati politici anti-fascisti ed ex internati.

(2-00220 *p. a.*)

Interrogazioni

DIVINA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria per il 2006), al comma 337, lett. *a*), dell'unico articolo ha previsto la possibilità per l'anno 2006 di destinare una quota pari al 5 per mille dell'IRPEF per il sostegno delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, comma 1, lett. *a*), del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460 (tra le attività di tale decreto è compreso anche lo sport dilettantistico);

con la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), comma 1234 dell'art. 1, l'agevolazione è stata estesa anche all'anno 2007 (escludendo fondazioni e Comuni);

la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 30/E del 22 maggio 2007 ha prodotto alcuni chiarimenti sull'agevolazione del 5 per mille. In particolare al punto 4 la circolare ha trattato delle associazioni sportive dilettantistiche prevedendo che: «Circa l'ammissibilità o meno negli elenchi dei fruitori del beneficio del »cinque per mille« delle Associazioni sportive dilettantistiche disciplinate, dalla legge n. 398 del 16 dicembre 1991 e dall'articolo 90 della legge n. 289 del 27 dicembre 2002 si osserva quanto segue. Tali associazioni, in presenza di specifiche condizioni oggettive e soggettive individuate dalle citate leggi ed in considerazione delle finalità non lucrative che devono obbligatoriamente essere previste nello statuto, possono godere di agevolazioni varie, comprese quelle di natura fiscale. Per poter usufruire di tali agevolazioni le associazioni in argomento devono risultare iscritte nell'apposito registro tenuto, in forma telematica, dal CONI. La istituzione di tale registro è stata originariamente prevista dall'articolo 90, comma 20, della legge n. 289 citata; successivamente, la disposizione in argomento è stata soppressa dall'articolo 4, comma 6-*quater*, del decreto-legge n. 72 del 22 marzo 2004, convertito dalla legge n. 128 del 21 maggio 2004»;

considerato che:

l'articolo 7 del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, convertito dalla legge 27 luglio 2004, n. 186, ha previsto, al comma 1, la conferma del CONI quale unico organismo certificatore della effettiva attività sportiva svolta dalle società e associazioni in argomento, le quali per poter

operare devono «essere in possesso del riconoscimento ai fini sportivi» rilasciato dal medesimo Comitato;

l'iscrizione è un requisito sostanziale anche per poter ottenere contributi pubblici di qualsiasi natura;

per dare attuazione a tali disposizioni, il Comitato in parola, con delibera n. 1288 dell'11 novembre 2004, ha istituito il «Registro (telematico) delle associazioni e società sportive dilettantistiche»;

l'art. 90 della legge 27 dicembre 2002 (legge finanziaria per il 2003), n. 289, ha dettagliatamente indicato i requisiti necessari per l'individuazione della associazioni sportive dilettantistiche. In particolare ha indicato obblighi concernenti i contenuti dell'atto costitutivo e dello statuto. Al comma 17 dello stesso art. 90 è stabilito, tra l'altro, che le società e le associazioni sportive dilettantistiche possono essere costituite in una delle seguenti forme: a) associazione sportiva priva di personalità giuridica disciplinata dagli articoli 36 e seguenti del codice civile (cioè le associazioni non riconosciute); b) associazione sportiva con personalità giuridica di diritto privato ai sensi del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2000, n. 361;

in proposito, si osserva che la norma istitutiva del 5 per mille fa unico riferimento alle associazioni e alle fondazioni riconosciute; per tali soggetti, dunque, l'unica forma di riconoscimento non può che essere quella che attribuisce ai medesimi la personalità giuridica e che viene attualmente disciplinata nel decreto del Presidente della Repubblica 361/2000 («Regolamento recante norme per la semplificazione dei procedimenti di riconoscimento di persone giuridiche private e di approvazione delle modifiche dell'atto costitutivo e dello statuto»). Di conseguenza, in mancanza di tale forma di riconoscimento, non può essere attribuito valore giuridico equipollente all'iscrizione dei suddetti organismi sportivi nel solo registro telematico tenuto dal CONI, in quanto tale registrazione è richiesta ai soli fini sportivi, per il riconoscimento presso terzi;

addivenendo ad una diversa soluzione, si dovrebbe estendere l'accesso al beneficio in argomento anche ad altri istituti ed enti (asili, palestre, scuole materne, eccetera), operanti nei settori indicati nel menzionato comma 1, lettera a), articolo 10 del decreto legislativo 460/1997, che potrebbero essere iscritti in albi o registri tenuti da pubbliche istituzioni, ma che non costituiscono titolo per il riconoscimento della personalità giuridica»;

il termine «riconosciute» ha generato alcuni dubbi su chi potesse partecipare all'elenco. Sull'interpretazione di quale tipo di riconoscimento dovesse intendersi come requisito valido al fine di essere compresi tra i soggetti fruitori del beneficio sono emerse diverse spiegazioni;

la prima, più liberista, e sembrerebbe in linea con le finalità della norma, prevedeva che quel «riconosciute» dovesse intendersi nel senso di riconosciute dal CONI e dagli enti/federazioni di promozione sportiva, anche in virtù del fatto che l'iscrizione dell'associazione nel registro tenuto dal CONI è condizione imprescindibile per poter beneficiare delle agevo-

lazioni previste dalla legge del 16 dicembre 1991, n. 398, e dall'art. 90 della legge finanziaria per il 2003;

la seconda, invece, intendeva per riconoscimento quello effettuato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2000, n. 361, per effetto del quale, a seguito di presentazione da parte dell'ente di apposita istanza di riconoscimento della personalità giuridica alla prefettura competente e dell'avvenuta iscrizione dello stesso nel registro delle persone giuridiche, l'associazione acquisisce personalità giuridica e perfetta autonomia patrimoniale;

con la seconda versione verrebbero di fatto escluse la maggior parte delle associazioni, dal momento che ottenere il riconoscimento non è così scontato: infatti il patrimonio dell'associazione deve risultare adeguato alla realizzazione dello scopo e deve essere dimostrato da idonea documentazione allegata alla domanda (ma non vi sono molte associazioni che possono permettersi di effettuare patrimonializzazioni);

lo scopo della norma appare quello di sostenere particolari finalità di volontariato che rivestano interessi di carattere generale. Diversamente non si intende chi si voglia sostenere nel campo dello sport dilettantistico, se non eventualmente le sole federazioni nazionali (che con le associazioni di volontariato hanno ben poco da condividere) e di fatto le associazioni in questione verrebbero escluse dall'agevolazione,

l'interrogante chiede di sapere, stante l'imminenza degli adempimenti fiscali da parte dei contribuenti e la relativa destinazione del 5 per mille, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno far chiarezza su questa materia indicando, attraverso un apposito atto normativo, se l'iscrizione nel suddetto registro (telematico) possa assumere di per sé forma di riconoscimento tale da consentire agli iscritti di fruire del beneficio del 5 per mille.

(3-00837)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si apprende dal un sito *web* (www.seidiventatanera.com) che il 4 agosto 2007, a Cagliari, si dovrebbe tenere un concerto organizzato dal «Blocco Studentesco», dai «Sardegna Skinheads» e da «Rock in Fiamme», tutti gruppi di estrema destra che si definiscono di «destra radicale» e di ispirazione fascista;

già ad oggi gli organizzatori si adoperano per propagandare l'evento, quello che viene definito come «il più grande evento dell'anno» nei vari *blog*. Sul palco si alterneranno gruppi sardi e non (come il milanese *skoll*, noto cantautore neonazista, che da anni calca i palchi delle iniziative organizzate da Fiamma tricolore o gruppi ad essa contigui);

il concerto è solo un modo per nascondere il vero scopo dell'iniziativa: l'organizzazione di un raduno di neo-fascisti, di simpatizzanti di

estrema destra, l'occasione per diffondere posizioni e idee di disgregazione sociale e di odio verso le differenze;

già molti cittadini e cittadine di Cagliari stanno manifestando la loro opposizione ad un simile raduno, la cui natura offensiva lede la componente istituzionale democratica e antifascista della città: una spinta dal basso per non accettare in modo passivo che si riapra una ferita profonda, attraverso lo svolgimento di un'iniziativa con l'ostentazione di vessilli, saluti romani e drappi nazisti;

ritenendo che l'iniziativa del 4 agosto 2007 rappresenti una offesa alla città di Cagliari e all'Italia antifascista,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno non consentire tale manifestazione di chiaro stampo nazifascista in programma per il giorno 4 agosto 2007 a Cagliari, attivandosi affinché le posizioni culturali di chi diffonde idee di disgregazione sociale e di odio verso le differenze non abbiano più nessun margine di proposizione nel nostro Paese.

(4-02393)

PICCONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Scuola per Terapisti della riabilitazione «Tecnica 2000», sita in Avezzano (L'Aquila), è stata regolarmente autorizzata nel 1983 dalla Regione Abruzzo –con delibera del Consiglio n. 100/11- alla formazione professionale del personale sanitario;

con provvedimento dirigenziale della Giunta regionale n. 17580/3 del 1996 veniva alla stessa ingiunto di non attivare, per l'anno formativo 1996-1997, il primo anno di corso della scuola, in relazione al disposto dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, che stabilisce la soppressione dei corsi di studio che non siano stati riordinati ai sensi dell'articolo 9 della legge 341/1990;

con sentenza n. 4476 del 2003 il Consiglio di Stato ha sancito l'illegittimità del provvedimento regionale succitato, chiarendo che il decreto legislativo sul quale lo stesso si fonda, disciplina i soli corsi di studio in ambito universitario, e non già i corsi di formazione professionale di competenza regionale;

il Consiglio di Stato ha ribadito che nel vigente sistema normativo è configurabile un doppio canale di formazione per i terapisti della riabilitazione, il primo a livello regionale, il secondo a livello statale, differenziati in ragione della tipologia di formazione, della finalità dei corsi, del valore dei titoli rilasciati;

considerato che:

sulla base della delibera della Regione Abruzzo 126/9 del 1989 la commissione per lo svolgimento degli esami finali per il conseguimento del diploma di terapeuta della riabilitazione deve essere composta dal direttore della scuola, dal Dirigente generale della ASL e da un rappresentante del Ministero;

il Ministero della salute, nonostante la sentenza favorevole del Consiglio di Stato, che ha chiarito in maniera definitiva la piena legitti-

mità dell'operato della Scuola «Tecnica 2000», e le ripetute sollecitazioni, ha inspiegabilmente rifiutato la nomina del proprio rappresentante;

in mancanza di tale designazione la Scuola si trova nell'impossibilità di svolgere gli esami finali, previsti per luglio 2007, con conseguente gravissimo danno sia per la sua immagine sia per il diritto degli studenti a vedersi riconosciuto ufficialmente il percorso formativo compiuto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere senza indugio alla nomina del rappresentante del Ministero in vista dello svolgimento degli esami attestanti l'esito finale del corso di studi per terapisti della riabilitazione.

(4-02394)

GIANNINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

a seguito dell'emanazione del decreto ministeriale 75/2001, il Centro servizi amministrativi di Catanzaro, ora Ufficio scolastico provinciale, pubblicò la graduatoria di 2ª fascia per i profili di assistente tecnico, assistente amministrativo e collaboratore scolastico in base alla quale diverse centinaia di lavoratori precari ebbero accesso ad un contratto di lavoro a tempo determinato presso le scuole della provincia di Catanzaro, potendo in seguito essere collocati in 1ª fascia (graduatoria permanente) al compimento di 24 mesi di servizio;

all'articolo 3, comma 3.7, del citato decreto ministeriale si prevede la facoltà dell'amministrazione di procedere a controlli a campione delle autocertificazioni ed è espressamente indicata come causa di esclusione dalle relative procedure la produzione di dichiarazione sostitutive mendaci, concetto ribadito al successivo articolo 5, comma 5.4;

inoltre, sui modelli di domanda, allegati al decreto e del quale costituiscono parte integrante, è riportata la dicitura: «Durante il periodo di validità delle graduatorie di cui alla presente procedura di reclutamento, in occasione del conseguimento, da parte dell'aspirante, del primo rapporto di lavoro a tempo determinato, i competenti uffici dell'amministrazione scolastica dispongono gli adeguati controlli sulle dichiarazioni rese dall'aspirante secondo quanto previsto dagli articoli 71 e 72»;

malgrado l'univocità e la chiarezza degli obblighi posti in capo agli organi periferici dell'amministrazione scolastica dalle norme sopra richiamate, solo tra ottobre 2005 e gennaio 2006 e solo a seguito di ricorsi presentati da alcuni controinteressati, l'Ufficio scolastico provinciale di Catanzaro ha proceduto ad una verifica della posizione degli inclusi nelle graduatorie del personale ATA, decretando prima l'annullamento e poi la decadenza degli elenchi provinciali per il conferimento delle supplenze per circa 200 soggetti, con rescissioni dei contratti a tempo determinato in atto, non ritenendo regolare la loro posizione rispetto ai requisiti previsti dal decreto ministeriale 75/2001;

la ricostruzione dei fatti mostra inequivocabilmente una colpevole inerzia dei responsabili dell'Ufficio scolastico provinciale di Catanzaro che non ha ottemperato al dovere di garantire la legittimità di una procedura pubblica di concorso, determinando un disagio gravissimo per tutte le

persone coinvolte. Per alcuni di questi soggetti, infatti, si era in presenza di posizioni ampiamente consolidate a seguito di ininterrotti rapporti di lavoro instaurati a partire dall'anno scolastico 2001/2002 ed in corso alla data di adozione dei provvedimenti di annullamento, decadenza, esclusione e rescissione;

risulta inoltre all'interrogante che le prime sentenze del TAR Calabria, sezione di Catanzaro, al quale i lavoratori interessati si sono rivolti, sarebbero favorevoli ai ricorrenti, e che, in seguito ad esse, l'Avvocatura dello Stato avrebbe sollecitato l'Ufficio ad ottemperare in favore dei lavoratori colpiti dai provvedimenti,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per chiarire la posizione di queste 200 persone, le quali hanno avviato una vertenza sindacale, rispetto alla decisione presa dall'Ufficio scolastico provinciale, e per assicurare che anche nella provincia di Catanzaro sia garantita una maggiore efficienza dei propri uffici periferici, nel rispetto dei principi di trasparenza e di imparzialità dell'azione amministrativa.

(4-02395)

FERRANTE. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

il Tg1, nell'ambito di un'indagine sulle coste italiane ha denunciato, a seguito di un'intervista ad un rappresentante di Legambiente, andata in onda il 2 luglio 2007, che per circa due chilometri nella zona di Grado (Gorizia) non esistono ingressi liberi per consentire, a tutti, l'accesso al mare, così come previsto invece dalla normativa vigente;

al termine di una lunga battaglia giudiziaria, una sentenza della Corte di cassazione (6 febbraio 2001) ha evidenziato l'inalienabile diritto alla collettività di poter liberamente accedere al mare. Sottolineando, in particolare, che «nessuna proprietà privata e per nessun motivo può impedire l'accesso al mare, alla collettività, se la proprietà stessa è l'unica via per raggiungere una determinata spiaggia». Nonostante questo diritto sia stato più volte affermato – come denunciato nel *dossier* «Goletta Verde 2006» di Legambiente – è ancora troppo spesso violato dai proprietari di *residence*, villaggi vacanze, stabilimenti, ville private con annessa spiaggia, che impediscono la pubblica fruibilità tratti di litorale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi, per quanto di specifica competenza, per verificare se corrisponda al vero quanto denunciato dal Tg1, e – in tal caso – se non reputi necessario intervenire prontamente per ripristinare la legalità e restituire ad ogni cittadino il diritto di poter liberamente e gratuitamente accedere alla battigia.

(4-02396)

BIANCO, FINOCCHIARO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

da fonti interne all'ENAC si apprende che la SAC (Società Aeroporto Catania) S.p.A. sarebbe intenzionata a proseguire nel mantenimento

di un separato assetto societario, passando da un amministratore unico ad un consiglio di amministrazione. Tale soluzione, anche se legittima sul piano giuridico, suscita notevoli perplessità sul piano funzionale, trattandosi di servizio relativo ai controlli di *security* che, seppur espletato da società controllata, attiene a funzioni proprie del gestore aeroportuale, riconosciuto dalla vigente normativa e dalla convenzione di gestione totale, recentemente sottoscritta, quale soggetto responsabile dell'efficienza e dell'operatività in sicurezza dell'aeroporto;

un simile modello di *governance* non appare ottimale, in termini di definizione di ruoli e di responsabilità, non sembrando idoneo ad assicurare al meglio l'espletamento dei servizi di gestione aeroportuale;

inoltre, la travagliata vicenda relativa al trasferimento da parte del Comune di Catania delle aree del campo sportivo non ha avuto alcun seguito, nonostante le ottimistiche anticipazioni da parte del Comune medesimo. In tale senso non appare che la società aeroportuale di Catania si sia adoperata proficuamente per una rapida soluzione, considerato, peraltro, che tali aree sono destinate, secondo il piano degli interventi delineato dalla SAC S.p.A., alla realizzazione del parcheggio multipiano del 2008, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare, anche a mezzo dell'ENAC, verifiche tecniche su quanto sta succedendo alla SAC, anche sul fronte delle responsabilità contabili;

se non reputi opportuno verificare che le decisioni, in merito a nuove assunzioni o promozioni, siano state intraprese o meno sulla base di precisi mandati degli amministratori.

(4-02397)

GENTILE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

da venerdì 6 giugno 2007 i disoccupati di San Giovanni in Fiore (Cosenza), paese silano di circa 20.000 abitanti, per protesta sono saliti sul tetto della Abbazia Firenze, a causa del mancato finanziamento e realizzazione dei progetti previsti nelle due convenzioni stipulate una nel 2005, l'altra nel 2006, tra Ministero del lavoro, Ministero dell'agricoltura e Regione Calabria la prima, e la seconda tra Ministero del lavoro e Regione Calabria, che tra l'altro prevedono un sussidio di disoccupazione che terminerà tra pochi mesi;

il movimento dei disoccupati ha più volte richiesto di essere ascoltato dai politici locali, tra cui il Sindaco di San Giovanni in Fiore e i parlamentari eletti nel territorio, senza essere stati mai ricevuti;

solo dopo clamorose proteste sfociate nell'occupazione del tratto della strada statale SS 107 che collega Crotone a Cosenza, hanno avuto un incontro a Catanzaro con gli Assessori regionali i quali, sino ad oggi, non hanno preso alcun provvedimento;

questo gravissimo ed ingiustificato ritardo sta facendo perdere la possibilità di realizzare i progetti finalizzati prevalentemente alla manuten-

zione del Parco della sila e quindi di avviare al lavoro quei 400 disoccupati che fra poco rimarranno anche senza il sussidio di 480 euro mensili, si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire immediatamente al fine di spezzare questa «cortina del silenzio» che si è creata nelle forze di governo della Regione, della Provincia di Cosenza e del Comune di San Giovanni in Fiore, tutti espressione di una sinistra che con il mondo degli emarginati, dei disoccupati, dei poveri, non riesce nemmeno a colloquiare, chiusa com'è nei labirinti del potere regionale;

se si intenda individuare chi siano i responsabili politici ed amministrativi di questo notevole «trascinamento» teso solo a piegare le volontà di intere nuove generazioni che a viva voce chiedono un posto di lavoro. La gravità della situazione potrebbe sfociare in incidenti gravissimi e per tali ragioni appare opportuno l'intervento tempestivo del Prefetto di Cosenza.

(4-02398)

BULGARELLI. – *Ai Ministri dell'interno e della solidarietà sociale.*

– Premesso che:

nel periodo che va dal novembre 2006 al marzo 2007 la guardia costiera algerina avrebbe ripescato 210 cadaveri lungo le spiagge che uniscono Annaba, città industriale di mezzo milione di abitanti, a El Kala, porticciolo a pochi passi dalla Tunisia e a soli 160 chilometri dalle coste della Sardegna; proprio le coste sarde sarebbero divenute un nuovo punto di approdo per i migranti; secondo statistiche di cui non è dato conoscere l'attendibilità e riportate con ampia enfasi da giornali locali, nel periodo succitato circa 300 giovani sarebbero partiti da Annaba ed El Kala alla volta della Sardegna, meta prescelta per la sua vicinanza al nord Africa e perché è possibile farvi approdo senza ricorrere all'ausilio dei cosiddetti scafisti; dai porticcioli algerini, infatti, i migranti si muoverebbero in piccole imbarcazioni di legno, in grado di trasportare un ristretto numero di persone e, con l'ausilio di un navigatore *gps*, riuscirebbero – al prezzo di gravissimi rischi, come testimonia il tragico bilancio di vittime di cui sopra – a raggiungere le spiagge sarde in 10-12 ore;

saremmo dunque di fronte ad un fenomeno migratorio di tipo nuovo, dietro il quale non si celerebbe alcuna organizzazione criminale dedita al traffico di esseri umani, e riguardante giovani algerini attratti dall'Italia, piuttosto che dalla Francia, perché in esso vedrebbero, a torto o a ragione, un esempio di società in grado di assicurare il rispetto dei diritti umani e della legalità; del resto, le condizioni economiche e sociali dell'Algeria non consentono ad un giovane di poter accedere a un lavoro dignitoso, costringendolo, nella maggior parte dei casi, a sopravvivere mediante espedienti; quelli di loro, tuttavia, che sono stati intercettati dalle Forze dell'ordine italiane, hanno sperimentato un trattamento particolarmente duro; è il caso di Fares Krimate e Djallel Laissani, approdati avventurosamente sulle coste sarde l'8 gennaio 2007, presi in consegna dai carabinieri e condotti, come molti altri loro conterranei, presso il Centro di

permanenza temporanea (Cpt) di Capo Rizzuto, ove hanno trascorso ben due mesi prima di essere rimpatriati;

rispetto ad altre regioni italiane, gli approdi in Sardegna rappresentano un fenomeno recente e numericamente poco significativo e, nella maggioranza dei casi, costituiscono solo una tappa di passaggio verso altre mete nel territorio italiano, particolarmente il Lazio e la Lombardia; nonostante ciò, gli organi di stampa locali hanno creato un clima di ingiustificato allarme, invocando l'allestimento di strutture di contenimento; la Provincia di Cagliari avrebbe deciso di raccogliere tale richiesta e, avvalendosi di un finanziamento ministeriale, si appresterebbe ad inaugurare una struttura di tale tipo, non è chiaro se un Cpt o un Centro di prima accoglienza; tale scelta desta nell'interrogante forte perplessità per più di un motivo; innanzitutto, qualora si trattasse di un Cpt, ci si troverebbe di fronte ad una struttura all'interno della quale, in virtù della normativa varata nella XIV Legislatura e tuttora in vigore, i diritti civili dei migranti sono violati, come più volte rimarcato in sede di Unione europea; in secondo luogo il disegno di legge del Governo in materia di immigrazione si prefigge, per questi stessi motivi, di superare tale tipo di struttura, e sarebbe pertanto quantomeno contraddittorio inaugurarne una prima che il nuovo testo di legge sia stato approvato; infine, la Sardegna è nel novero di quelle Regioni – ben 14 – che si sono espresse in più occasioni in maniera risolutamente contraria all'ipotesi che sul proprio territorio possa essere insediato un Cpt e che nel luglio 2005, in occasione del convegno «Forum Mare Aperto, idee per aprire le frontiere e chiudere i Centri di permanenza temporanea», sottoscrissero un documento programmatico con il quale si impegnavano ad avviare un confronto politico istituzionale per cambiare la legge sull'immigrazione, chiudere i Cpt, dar vita a una legge organica sul diritto d'asilo, proporre un modello alternativo a quello della detenzione amministrativa;

tuttavia, si apprende, sempre dalla stampa locale, che nel maggio 2007 funzionari della Prefettura di Cagliari, insieme ad alcuni sindaci, tecnici della Provincia di Carbonia e Iglesias e responsabili dei comandi territoriali delle Forze dell'ordine avrebbero individuato, come auspicabile luogo di destinazione di un Centro di prima accoglienza (Cpa), o strutture già esistenti nei comuni di Teulada e Sant'Anna Arresi (centri di aggregazione e scuole) o la base militare di Capo Teulada; quest'ultima scelta – ad avviso dell'interrogante sicuramente inquietante – sarebbe motivata dal fatto che un luogo militarizzato consentirebbe di evitare l'impiego di Forze dell'ordine esplicitamente dedicate al contenimento dei migranti e garantirebbe il «decoro» di quei comuni che sono abitualmente metà di turisti; sempre in merito alla scelta della base militare di Teulada, il quotidiano «L'Unione Sarda» riporta, nella sua edizione del 23 maggio 2007, l'opinione dell'Assessore ai servizi sociali della Provincia di Carbonia e Iglesias, sig. ra Marinella Grosso, secondo la quale se l'eventuale Cpa fosse troppo «accogliente» potrebbe causare un aumento degli sbarchi («Se scoprono che ci siamo attrezzati con servizi e assistenza non sbarcheranno più da soli ma si porteranno appresso tutta la famiglia»); quest'ul-

tima dichiarazione, oltre ad essere inaccettabile sotto il profilo etico, è particolarmente indicativa dello spirito e della cultura di cui sono portatori alcuni amministratori che sponsorizzano la costruzione della struttura di contenimento la quale, al di là della sua denominazione tecnica – Cpt o Cpa – appare essere finalizzata comunque alla detenzione dei migranti;

anche a fronte di una indisponibilità che la Regione Sardegna avrebbe mostrato circa l'ipotesi di ospitare sul proprio territorio la struttura in oggetto, il Sottosegretario di Stato per la difesa Emidio Casula non avrebbe escluso, in data 24 maggio 2007, la possibilità di insediare il Cpa all'interno della base militare di Teulada, eventualità rafforzatasi in seguito ad un incontro che si sarebbe svolto in data 5 giugno 2007 presso la Prefettura di Cagliari, presenti rappresentanti del Governo (Sottosegretario di Stato per l'interno con delega all'immigrazione Marcella Lucidi), del Comune di Cagliari (Assessore ai servizi sociali Anselmo Piras) e delle Province di Cagliari e del Sulcis Iglesiente; in tale sede, il rappresentante del Governo, preso atto della rinnovata indisponibilità espressa dalla Regione e dai Comuni costieri, avrebbe ribadito l'opportunità di edificare la struttura all'interno della base di Teulada,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non convengano sul fatto che i flussi migratori che si originano dall'Algeria e aventi per meta di transito la Sardegna presentano caratteristiche radicalmente differenti rispetto a quelli che da anni interessano le coste italiane, a partire dal fatto di non essere gestiti da organizzazioni criminali che ne traggano profitto, e siano assolutamente non rilevanti sotto il profilo numerico, tanto da non destare allarmi di ordine pubblico;

se risponda al vero che la Provincia di Cagliari ha intenzione di procedere all'allestimento di una struttura di identificazione e contenimento dei migranti usufruendo di fondi ministeriali;

se risponda al vero che la Regione Sardegna si sarebbe resa indisponibile ad ospitare sul proprio territorio tale struttura;

se risponda al vero che, per tale motivo e al fine di soddisfare pretese e non meglio precisate esigenze di ordine pubblico, il Governo abbia individuato come ubicazione ideale per la costruenda struttura per migranti la base militare di Capo Teulada.

(4-02399)

FUDA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 519, della legge finanziaria per il 2007 prevede che una quota pari al 20 per cento del fondo di cui al comma 513 è destinata alla stabilizzazione a domanda del personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato da almeno 3 anni anche non continuativi o che, consegua tale requisito in virtù di contratti stipulati anteriormente alla data del 29 settembre 2006, o che sia stato in servizio per almeno tre anni non continuativi del quinquennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge;

le amministrazioni interessate, nelle more di conclusione della procedura di stabilizzazione, continuano ad avvalersi del personale di cui all'articolo 1, comma 519, della predetta legge e prioritariamente del personale di cui all'articolo 23, comma 1, del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, e successive modificazioni, in servizio al 31 dicembre 2006;

in ragione del predetto comma sono soltanto gli ufficiali ausiliari delle Forze armate, dei Carabinieri e della Guardia di finanza ad essere stati prioritariamente individuati;

a tutt'oggi soltanto l'Arma dei Carabinieri ha proceduto alla stabilizzazione dei propri ufficiali ausiliari;

per quanto concerne la Marina militare e le Capitanerie di porto, i relativi ufficiali ausiliari stanno per essere o sono stati già congedati, anche quelli che possedevano i requisiti richiesti per il passaggio nei ruoli al momento dell'entrata in vigore della predetta legge finanziaria;

in particolar modo per quanto riguarda gli ufficiali ausiliari della Marina militare, si è registrata la mancata rafferma annuale del 5° AUFM;

la legge finanziaria autorizza l'impiego e il pagamento delle spese per un numero massimo di ufficiali ausiliari da mantenersi in servizio come forza media per l'anno corrente;

il numero massimo degli ufficiali è stabilito in 491 per la Marina militare e 250 per la Capitaneria di porto;

a causa dei continui congedi il numero di ufficiali ausiliari in servizio è di gran lunga inferiore al numero massimo stabilito a causa della mancanza dei corsi ufficiali successivi al 7° AUFM ed alla mancata rafferma degli ufficiali del 5° AUFM,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo circa la corretta applicazione della legge, con particolare riguardo alla prevista stabilizzazione del personale UFM della Marina militare a partire dal personale congedato nell'anno 2007.

(4-02400)

STORACE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

negli studi professionali hanno fatto il loro esordio gli «Indici di normalità economica» (detti anche «indici di congruità»). Introdotti con la legge finanziaria per il 2007 e predisposti unilateralmente dal Ministero dell'economia e delle finanze, senza alcun confronto con le organizzazioni di categoria, essi stanno creando giustificato allarme nel mondo della piccola impresa;

a giudizio dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili di Salerno, gli indici di congruità, che peraltro avranno applicazione retroattiva, non riflettono la realtà economica delle imprese. La loro applicazione automatica quale corollario agli studi di settore non può essere assolutamente condivisibile. Gli studi di settore possono essere considerati strumento di equità, certezza e trasparenza nell'ambito del rapporto tra fisco e contribuenti, ma a tal fine devono fondarsi su criteri che rispet-

tino la realtà economica senza alterarla e senza costringere i contribuenti ad una ingiusta e vessatoria imposizione;

pertanto, appare giusto evitare ogni automatismo nelle verifiche in caso di disallineamento dagli studi di settore. Gli indici devono essere utilizzati soltanto come spie di eventuali anomalie ed il contribuente deve essere messo nelle condizioni di confutarne le risultanze, senza dover necessariamente subire un accertamento ogni qualvolta si verifichi una situazione di non coerenza/congruità,

si chiede di sapere se siano allo studio provvedimenti per modificare gli indici di congruità introdotti dalla recente legge finanziaria

(4-02401)

STORACE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le disposizioni della legge finanziaria per il 2007 autorizzano percorsi di stabilizzazione del personale con contratti «flessibili a termine»;

il personale dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali è costituito da 40 dipendenti, di cui 28 precari con contratto a tempo determinato fin dal 1995, molti dei quali in imminente scadenza;

le disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 2007 sono finalizzate a sanare situazioni non in linea con la normativa previgente, in quanto molte amministrazioni hanno stipulato diversi contratti di lavoro subordinato a tempo determinato per far fronte ad esigenze durature che non potevano essere soddisfatte con processi di riqualificazione o riconversione, essendo sotto organico;

il costo del personale precario dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali è consolidato, e quindi fa parte ormai delle spese fisse di bilancio di funzionamento dell'Ente in quanto previsto nella dotazione organica, considerato che l'Ente dispone dei fondi necessari per far fronte alla stabilizzazione,

si chiede di sapere se, per sanare la situazione lavorativa dei precari, si possa accedere in via residuale o *in toto* al fondo per la stabilizzazione del precariato, oppure, laddove vi sia disponibilità di fondi propri dell'Ente, sia possibile non accedere al fondo per la stabilizzazione e stabilizzare il personale con fondi propri.

(4-02402)

STORACE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante: «Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale», convertito dalla legge 4 agosto 2006 n. 248, ha abolito l'obbligatorietà del sistema tariffario per i liberi professionisti;

di conseguenza sono legittimi gli onorari inferiori rispetto al minimo tariffario. Diviene, in tal modo, più arduo individuare un ricavo me-

dio di riferimento ai fini fiscali, valido per ogni singola prestazione professionale, in quanto quello effettivamente percepito in concreto diverge, da quello astrattamente considerato dagli studi di settore;

le imposte sono determinate dagli studi di settore calcolati con riferimento alla congruità dei ricavi e alla coerenza degli indicatori economici predeterminati in relazione a parametri medi di normalità i quali, tuttavia rappresentano un riferimento inadeguato rispetto agli onorari al di sotto dei minimi tariffari, effettivamente percepiti dal contribuente;

come previsto dalla Costituzione, il concorso alle spese pubbliche deve avvenire sulla base dell'effettiva capacità contributiva,

si chiede di sapere:

se gli indici degli studi di settore tengano conto, e in quale modo, di ricavi al di sotto dei minimi tariffari senza che si incorra in situazioni d'incoerenza e incongruenza;

in caso contrario, quali misure si intendano adottare per evitare che si determini una imposizione fiscale discordante tra quanto presuntivamente previsto e gli effettivi ricavi, in quanto si verificherebbe in tal modo una condizione, assimilabile ad una *minimum tax*, ossia un prelievo forzoso utile solo ad aumentare il gettito fiscale, in violazione del principio della capacità contributiva.

(4-02403)

DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in data 31 dicembre 1999 il Comune di Roma, nell'ambito degli «Interventi per la qualificazione e la crescita delle strutture ricettive in occasione della celebrazione del Grande Giubileo del 2000» (legge regionale n. 20 del 3 giugno 1997), ha rilasciato la concessione n. 1200/c per la realizzazione di un albergo di 105.440 metri cubi: il progetto così come approvato prevedeva la demolizione e la ricostruzione del fabbricato esistente e l'obbligo quindi di una fascia di rispetto di 20 metri dalla via Flaminia Nuova, che non è dato di sapere se sia stata rispettata;

il progetto così come approvato prevedeva inoltre ai fini del rispetto degli standard urbanistici la realizzazione di un garage interrato, ma ubicato sul fronte opposto di via Flaminia Vecchia nell'area ricadente all'interno della lottizzazione G/4 (poi G/3, ora Ambito di Trasformazione Ordinaria ATO R 28), «Grottarossa», in modo da ricreare una sagoma simile a quella della collina dei «saxa rubra» sbancata dalle attività estrattive della cava;

va messo in grande evidenza che ora, al posto di quel garage interrato per la cui realizzazione sarebbe stato ricostituito un tratto del costone dei cosiddetti «saxa rubra», dovrà essere costruita la sede del municipio di Roma XX, senza per di più i parcheggi sufficienti nel rispetto degli standard;

la concessione edilizia suddetta operava di fatto una «variante» illecita di P.R.G., dal momento che autorizzava un garage per una sottozona L/2 destinata a servizi e industria in un'area destinata invece a sottozona

G/3 (ville con giardino), dove il progetto edilizio già approvato prevede un comparto edificatorio (Z 25) che è assentito dal P.R.G., ma viene ora negato da un semplice atto amministrativo di «concessione edilizia»;

ai sensi del comma 4 dell'art. 4 della cosiddetta «legge Bucalossi» n. 10 del 28 gennaio 1977, «il termine per l'inizio dei lavori non può essere superiore ad un anno; il termine di ultimazione entro il quale l'opera deve essere abitabile o agibile, non può essere superiore a tre anni e può essere prorogato, con provvedimento motivato, solo per fatti estranei alla volontà del concessionario, che siano sopravvenuti a ritardare i lavori durante la loro esecuzione»;

al riguardo si mette in evidenza che non risulterebbero essere stati mai iniziati i lavori di esecuzione della concessione n. 1200/c del 23 dicembre 1999, che andava pertanto considerata decaduta;

l'Assessore alle politiche abitative, del patrimonio e dei progetti speciali in data 23 dicembre 2002 ha emanato un bando che, oltre a riproporre l'offerta di acquisto di alloggi, offriva come elemento di innovazione la possibilità di proporre all'Amministrazione comunale la modifica di destinazione d'uso di immobili non residenziali (specie in zona L industriale) realizzati o ancora da realizzare per trasformarli in residenziali, offrendo a compensazione della modifica di destinazione d'uso parte degli alloggi negli stessi immobili o alloggi in siti alternativi;

la società «Villa Immobiliare 89» ha presentato una proposta di «Accordo di Programma per cambio di destinazione d'uso del complesso immobiliare via Flaminia Km. 8,500» secondo la quale intendeva da un lato trasformare in totalmente residenziali i 105.440 metri cubi già concessi per l'albergo da 1.000 posti letto e realizzare *ex novo* dall'altro lato 73.740 metri cubi di residenziale (poi arrotondati a 75.000 metri cubi) sul fronte opposto della Flaminia, lungo via Vitorchiano, in luogo della pari volumetria prevista anche dal nuovo P.R.G. per piccoli impianti artigianali e industriali;

per ottenere di costruire un intero quartiere residenziale di ben 179.180 metri cubi complessivi, la S.p.A. «Villa Immobiliare 89» si è dichiarata disposta a realizzare la sede del XX Municipio su un'area di ca. 12.695 metri quadri antistante l'edificio inizialmente destinato ad albergo, con una volumetria di circa 18.800 metri cubi che avrebbe portato a ben 197.980 metri cubi il peso urbanistico complessivo che si verrebbe ad insediare al Km. 8,500 della via Flaminia;

in sede di approvazione dell'Accordo di programma sono state ridotte a 100.000 metri cubi le volumetrie dell'ex albergo, per ridurre l'altezza dell'edificio, ed a 20.000 metri cubi le volumetrie dell'area lungo via Vitorchiano: la differenza di 55.000 metri cubi e quella di 5.440 metri cubi è stata trasferita in terreni di proprietà del proponente nell'ambito del Piano di lottizzazione convenzionato Acqua Acetosa Ostiense ed è diventata poi, per la comparazione dei valori economici, di complessivi 76.115 metri cubi;

va messo in risalto che nel testo dell'accordo di programma l'area 1/b (su cui si intende realizzare la sede del municipio di Roma XX) viene

dichiarata come «destinata attualmente a parcheggi e verde pubblico al servizio dell'albergo di cui sopra», sulla base della concessione edilizia n. 1200/c, quando invece la sua attuale destinazione è ambito di trasformazione ordinaria ATO R 28 «Grottarossa»;

per avvalorare maggiormente l'offerta, il Gruppo Bonifaci S.p.A., oltre alla realizzazione della nuova sede del Municipio sull'area 1/B da cedere poi al Comune, senza oneri per il medesimo, ha proposto di realizzare ulteriori opere e forniture e precisamente la riconversione ad asilo nido per 60 posti della struttura comunale di via Caprilli, la realizzazione di un percorso per non vedenti e portatori di *handicap* dalla Stazione ferroviaria alla nuova sede del XX Municipio, la fornitura e posa in opera presso detta sede delle attrezzature per la ricarica di mezzi elettrici e la realizzazione di un asilo nido per 60 posti nel XII Municipio;

la proposta presentata dalla S.p.A. «Villa Immobiliare 89» non appare conforme allo stesso iniziale bando, dal momento che era relativo alla «manifestazione di interesse alla cessione al Comune di Roma di alloggi da destinare all'emergenza abitativa» e non certo delle «sede del XX Municipio», ma soprattutto non sembra avere rispettato le sue prescrizioni circa la documentazione da presentare fra cui in particolare la «relazione su eventuali deroghe agli strumenti urbanistici generali e attuativi e sulla compatibilità con i vincoli culturali, ambientali e paesistici»: mancando del tutto l'istruttoria sulla compatibilità suddetta, è stata ignorata la totale difformità dai vincoli paesistici ed archeologici e dalla loro normativa di tutela, oltre che dal nuovo P.R.G. e dai piani attuativi già approvati;

riguardo alla «compatibilità con i vincoli culturali, ambientali e paesistici» si fa presente che le aree di cui trattasi sono comprese nei Piani Territoriali Paesistici n. 15/7 «Veio-Cesano» e n. 15/8 «Valle del Tevere» che dettano precise prescrizioni cogenti per le aree di cui trattasi, specie per quella lungo via Vitorchiano interessata dall'antico tracciato romano della via Flaminia;

come risulta dal testo dell'Accordo di Programma, nella zona non possono essere rispettati gli standard urbanistici di 23,50 mq/ab per verde e servizi adeguati alle cubature previste, ma soltanto 18 mq/ab: derogando dal vigente PRG è prevista «la monetizzazione della differenza di mq. 7179 con il versamento al Comune di un contributo pari al valore venale di tale superficie e, comunque, non inferiore a Euro 77,47/mq.»;

con deliberazione n. 49 del 20 febbraio 2006 il Consiglio comunale ha approvato i contenuti dell'Accordo di Programma in variante del nuovo P.R.G. quando si stava discutendo delle controdeduzioni alle osservazioni presentate da cittadini ed associazioni;

senza aspettare l'esito del procedimento dell'Accordo di Programma che avrebbe consentito la trasformazione in residenza dell'edificio destinato ad albergo, il Gruppo Bonifaci S.p.A. ha sfruttato la concessione edilizia n. 1200/c, e dato inizio ai lavori di demolizione e ricostruzione dell'edificio quando figurava come ancora destinato ad albergo;

di fronte alle nuove costruzioni dell'ex albergo sono state installate imponenti e invasive barriere antirumore che deturpano in modo irrepara-

bile la via Flaminia, in una zona tutelata dall'art. 141 comma 1 lettera m del Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto ministeriale 24 febbraio 1986) e art. 49 (disposizione della Soprintendenza archeologica di Roma n. 12481 del 21 novembre 1985), senza che venisse richiesta la necessaria autorizzazione della Soprintendenza archeologica di Roma e di quella dei beni architettonici e del paesaggio;

in data 27 marzo 2007 è stato sottoscritto dal Presidente della Giunta regionale del Lazio e dal Sindaco di Roma l'Accordo di Programma;

con deliberazione n. 62 del 23 aprile 2007 il Consiglio comunale ha ratificato l'adesione del Sindaco all'Accordo di Programma;

la proposta della nuova sede del Municipio di Roma XX è stata avanzata in considerazione del fatto che l'attuale sede è un edificio in fitto passivo, localizzato nel territorio di un altro Municipio (il XVII) ed oggetto di un procedimento di sfratto;

da oltre vent'anni l'Amministrazione sia comunale che municipale è stata incapace di trovare una sede opportuna del Municipio di Roma XX, dopo che è stato ritenuto non realizzabile l'originario progetto di ubicarla nell'area comunale di via Riano, perché concessa in affitto a ditte private;

sulla stessa area di via Riano con deliberazione n. 36 del 21 gennaio 2003 è stato approvato il progetto per la realizzazione del Nuovo Mercato di Ponte Milvio;

a seguito dell'entrata in vigore della nuova classificazione sismica, per affrontare il maggior costo delle opere di adeguamento alla nuova normativa, su proposta accolta della S.p.A. «Risorse per Roma», con deliberazione n. 50 del 20 marzo 2007 il Consiglio comunale ha approvato una Variante in corso d'opera del progetto, così come presentata da tre società private, che si impegnano ad affrontare i maggiori costi dell'opera in cambio della realizzazione di un aumento delle volumetrie pari a 7.748 metri cubi, per altri due piani fuori terra già completamente realizzati poco dopo, in deroga al PRG per quanto concerne sia l'aumento di cubatura che la deroga ai distacchi dagli edifici confinanti e da via Riano;

il permesso di costruire in deroga è stato concesso dal Consiglio comunale sul presupposto che l'intero edificio sia di interesse pubblico, ai sensi dell'art. 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 6 giugno 2001;

senza la partecipazione dei cittadini, dovuta in base al «Regolamento» approvato con deliberazione n. 57 del 2 marzo 2006, il Comune ha di fatto permesso che si costruisca un megacentro commerciale dove per oltre trent'anni ha negato che si potesse realizzare la sede del Municipio di Roma XX,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo, anche attraverso l'attivazione delle competenti autorità sul territorio, per accertare se la Società costruttrice ha seguito il regolare *iter* per dare inizio

ai lavori di demolizione e costruzione dei manufatti in ottemperanza alla legge citata;

in quale percentuale, in base al bando per la trasformazione d'uso, saranno messi a disposizione gli alloggi per l'edilizia convenzionata;

se siano state rispettate le regole, previste nel bando, della presentazione di una relazione su eventuali deroghe agli strumenti urbanistici generali e attuativi e sulla compatibilità con i vincoli culturali, ambientali e paesistici;

se non vi sia stata violazione alla lottizzazione «Grottarossa» e quali danni possa portare a tutta l'area dell'antico tracciato della Via Flaminia;

se siano state rispettate tutte le prescrizioni dei Piani territoriali paesistici 15/7 e 15/8;

quali iniziative di competenza intendano assumere i Ministri in indirizzo per la rimozione delle illegali barriere antirumore;

se ritengano opportuno che la sede del Municipio di Roma XX venga ricavata nell'edificio in corso di costruzione in via Riano, nei piani superiori al di sopra del Nuovo Mercato di Ponte Milvio, rimborsando dei costi la società interessate con il contributo già impegnato dal Gruppo Bonifaci per la realizzazione *ex novo* della nuova sede in via Flaminia Vecchia, su un'area che potrebbe così essere destinata a verde pubblico e parcheggi, a compensazione degli standard carenti e monetizzati;

quali iniziative di competenza intendano assumere i Ministri in indirizzo per sollecitare l'Amministrazione comunale e municipale ad adoperarsi per spostare la sede del Municipio di Roma XX in via Riano, in posizione baricentrica e funzionale ai cittadini sia dell'asse Cassia sia dell'asse Flaminia.

(4-02404)

MARTONE. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

il quotidiano «il Sardegna» del 6 giugno 2007 riporta che è allo studio l'ipotesi di creare un centro di prima accoglienza, per i clandestini sbarcati sull'isola, a Teulada in un'area ancora in mano ai militari. Un progetto, sempre secondo il quotidiano, che sarebbe scaturito in un *summit* tra Comuni, Province (c'erano Cagliari, Medio Campidano e Sulcis Iglesiente) e il sottosegretario di Stato per l'interno (con delega per le materie dell'immigrazione e dell'asilo) Marcella Lucidi;

dalla riunione, prosegue l'articolo del giornale, è emersa un'altra certezza: il Ministero dell'interno non vuole realizzare un Cpt (Centro di permanenza temporanea), in Sardegna, mentre sarebbe più disponibile su un Cpa (Centro di prima accoglienza), anche perché la notizia degli sbarchi a Pula, Sant'Anna Arresi, Teulada, Sant'Antioco e Solanas preoccupa il Ministro dell'interno. Si tratterebbe di una nuova rotta che, secondo il Ministro, ha bisogno di contromisure;

l'ipotesi di allestire un Cpa all'interno di una struttura militare sembra dovuta al fatto che Comuni e Province interessate non vogliono

tale struttura sul proprio territorio, quindi come soluzione si è pensato di allestire il centro all'interno di strutture militari;

il Centro di prima accoglienza è un servizio socio-assistenziale che si avvale di idonea struttura, atta a provvedere alle immediate esigenze alloggiative ed alimentari fino ad un massimo di 15 extra-comunitari, esuli ed immigrati per il tempo loro strettamente necessario al raggiungimento di una autonoma sistemazione,

si chiede di sapere:

se quanto riportato dal quotidiano «Il Sardegna» risulti vero. In caso affermativo, quale sia il ruolo dei militari nella gestione del centro;

se sia nel rispetto dell'art. 10 della Costituzione accogliere ed assoggettare, con le armi dell'esercito, uomini e donne che, rischiando la propria vita, cercano di varcare le frontiere per cercare lavoro e sicurezza, in fuga dai Paesi d'origine attraversando i deserti di Sudan, Ciad e Libia prima di consegnare i loro averi ai mercanti di disperati che contrabbandano l'effimera speranza di un futuro migliore in Europa: una speranza che naufraga spesso, con risvolti luttuosi, sulle coste di Lampedusa, della Sicilia o della Puglia;

se i Ministri in indirizzo non ritengano ormai improcrastinabile adoperarsi con ogni provvedimento per il rigoroso rispetto dei diritti fondamentali della persona umana e per il rispetto dei diritti basilari dei richiedenti asilo.

(4-02405)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00837, del senatore Divina, sulla destinazione del 5 per mille dell'IRPEF.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 193ª seduta pubblica del 13 luglio 2007, a pagina 110, l'esito dell'articolo 7: «Approvato con un emendamento e con lo stralcio dei commi 3, 4, 5 e 6» deve intendersi sostituito dal seguente: « Soppresi i commi 1 e 2 e stralciati i restanti commi 3, 4, 5 e 6».